

## *Calabria*

*La manu chi la forma ti forgiàu ,  
lu focu di la genti toi pigghjiau .*

*La punta ti criàu di lu stivali  
di li bellizzi toi non hai rivali*

*Si mari , si muntagna e si jiumara ,  
si petra dura duci e tantu amara .*

*Di tanti eroi tu fusti corteggiata  
di i Greci e di i Romani fusti amata .*

*Si storia, si cultura e si culuri  
si vantu di filosofi e pitturi .*

*Terra di miti e terra di briganti ,  
terra di bergamottu e di giganti .*

*Calabria tu si ragnu 'mbalenatu  
tu fai di strati e chjazzi nu triatu .*

*Sartandu pemmu u passa chju doluri  
'na tarantella chjina di caluri .*

*Romina Candela*



N.3 del mese di Maggio / Giugno 2022

Rivista Ufficiale  
della Fondazione Pina Alessio Onlus  
**Direttore Editoriale**  
Giuseppe Alessio

**Direttore Responsabile**  
Michele Petullà

**Capo Redattore**  
Carmelo Priolo

**Redazione**  
Salvatore La Moglie – Roberto Malini Maria  
Teresa Bagalà – Lucia Lo Bianco - Carmelita  
Caruso – Elisabetta Pamela Petrolati –  
Domenica Milena Arcuri Rossi

**Hanno collaborato**  
Caterina Sorbara – Gabriella Pace –  
Romina Candela

**Segreteria di redazione**  
Paola Belcastro – Virginie Coppola  
**Editore e Proprietario**  
Fondazione Pina Alessio Onlus

**Registrazione Tribunale di Palmi**  
n. 2 del 31-10-2013

**Direzione - Redazione - Amministrazione** via  
Belvedere, 24 - 89013 GIOIA TAURO Tel.  
393.4819224

**Email:** redaz.agiresociale@libero.it

**Impaginazione e stampa**



**Foto:** archivio Fondazione Pina Alessio Onlus

**Chiuso in Tipografia**

il 27 Maggio 2022

La collaborazione è libera a tutti ed è da considerarsi  
totalmente gratuita.

**Abbonamento annuale: € 10,00**

**Iban IT57N0760116300001010389219**

**intestato a Fondazione Pina Alessio onlus**

**Periodico Agire Sociale News**

La collaborazione al giornale è a titolo gratuito. Articoli e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La redazione si riserva, a termini di legge, di sintetizzare gli elaborati laddove si renda necessario per esigenze tipografiche o di impaginazione e declina ogni responsabilità riguardo eventuali plagii. Le opinioni espresse dagli autori non impegnano necessariamente la direzione. Si riserva altresì il diritto di escludere tutti gli articoli ritenuti offensivi della morale pubblica e/o di persone, istituzioni, ecc., o presentino elementi razzisti, blasfemi, pornografici o di incitamento all'odio, alla violenza, alla discriminazione.

*I dati personali sono trattati secondo la vigente normativa sulla privacy e aggiornati sulla base del recente Regolamento UE679/2016 (GDPR).*

© Copyright Agire Sociale news

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo mensile può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.



## SOMMARIO

Editoriale **Giovani in fuga dalla Calabria**

**Pag. 4/8;**

Giornata Internazionale contro l'omofobia

**Pag. 12/15;**

Guerra Russia contro Ucraina

**Pag. 17/22;**

Ghandi il nuovo messaggio religioso

**Pag. 24/29;**

Giornata mondiale contro il lavoro minorile

**Pag. 31/34;**

Giornata mondiale donatori del sangue

**Pag. 35/38;**

Nuova sede biblioteca comunale Gioia Tauro

**Pag. 40/41;**

Polo Museale di Soriano Calabro

**Pag. 42/44;**

Parole in viaggio per il mondo

**Pag. 45/48;**

Rubrica Poesie

**Pag. 49/50;**

Aumenta la povertà in Italia

**Pag. 51/52;**

Rubrica Artisti

**Pag. 57/62;**

Riambientiamoci

**Pag. 63;**

Processo di beatificazione Mosig. Giuseppe Cognata

**Pag. 64/66**



**LA NON VIOLENZA  
È LA PIÙ FORTE ARMA  
MAI INVENTATA  
DALL'UOMO  
MAHATMA GANDHI**



## Fai CRESCERE Agire Sociale News

- Fai una DONAZIONE;
- Sottoscrivi un abbonamento;
- Prenota uno spazio pubblicitario per la promozione della tua attività.

*e sostieni la cultura giovane, libera e indipendente*

*Per info: 327.7310098 - Email: [redaz.agiresocialeqt@libero.it](mailto:redaz.agiresocialeqt@libero.it)*

Banca Intesa San Paolo Iban: IT88G0306967684510749159209

## Editoriale

*Direttore Responsabile*



Michele Petullà



### *Giovani in fuga dalla Calabria. Un esodo che avviene nel silenzio della politica e delle istituzioni.*



Ci sono grosse rughe scavate sul volto di questa Calabria, attorno agli occhi sempre più pigri e dolenti di questa regione in raccolta, che lentamente, ma inesorabilmente, sembra spegnersi. Calabria, terra di immigrazione ma anche di emigrazione. Barconi che vengono, ma anche barconi (metaforicamente parlando) che

vanno. I giovani fuggono dalla Calabria, sempre più numerosi. È la fuga dei cervelli. È l'esodo del capitale umano. Un esodo continuo e sempre più corposo, tanto da raggiungere, ormai, livelli veramente preoccupanti. Un fenomeno sociale che rischia di gettare la già fragile Calabria in una strada senza ritorno, senza futuro. Perché il

problema dell'emigrazione giovanile, che colpisce particolarmente la Calabria, rischia seriamente di avere come conseguenza, nel tempo, un continuo degrado e impoverimento del territorio e del sistema sociale. Perdendo progressivamente il proprio capitale umano, infatti, la Calabria difficilmente potrà trovare le forze e gli stimoli necessari per avviare quel processo di sviluppo sociale ed economico di cui ha tanto bisogno, ma che tarda ad innescarsi. La Calabria, così, snobbata dai suoi giovani, rischia di perdere progressivamente anche il suo domani.

**Una mutazione antropologica del fenomeno emigrazione.** L'esodo continuo che si sta verificando, nel silenzio assoluto delle istituzioni e della politica, è forse peggiore di quello dell'Anteguerra o dell'emigrazione degli anni Cinquanta e Sessanta. La maggior parte dei giovani va a studiare, o a cercare lavoro, in altre regioni italiane e molti si spingono anche oltre, all'estero, abbandonando definitivamente la nostra regione. E non è certamente da biasimare la scelta di questi giovani che, "traditi" dalla loro terra, intraprendono un percorso di studio o di lavoro fuori dalla Calabria, dove le prospettive sono per loro ormai quasi inesistenti. Un vero e proprio esodo di massa oramai, una sorta di "rivoluzione silenziosa" da parte di quanti, senza clamore, vanno via, in cerca di opportunità – lavorative e sociali – che qui non trovano, per sottrarsi al rischio di "perdersi" in una terra spesso vista come "senza speranza".

Una vera e propria mutazione antropologica del fenomeno dell'emigrazione si è verificata nel corso degli ultimi anni, rispetto a come abbiamo conosciuto il fenomeno stesso nella nostra storia sociale, la cui portata e il cui valore non sono ancora ben compresi e adeguatamente indagati e tematizzati. Sembrano lontani, infatti, i tempi delle "valigie di cartone": tempi in cui si partiva per lavorare lontano dalla propria terra d'origine, con l'obiettivo di farsi una posizione lavorativa



per poi tornare e godere i frutti del proprio sacrificio, con la propria famiglia, mentre con le "rimesse" dei lavoratori si costruivano le case e si sposavano i figli. Oggi, invece, la moderna emigrazione vede sempre più giovani che partono, lasciano la loro terra senza alcuna prospettiva di farvi ritorno, ma piuttosto con la prospettiva di farsi un futuro in altri luoghi, lontano dalla loro terra d'origine: e i loro genitori sempre più spesso comprano casa in quei luoghi, vi mettono definitivamente "radici". Come ci dice Giuseppe, giovane studente di Ingegneria a Milano: *"Il vero problema, per quanto mi riguarda, sono le possibilità, le opportunità che un luogo ti dà per inserirti adeguatamente nel mondo del lavoro e nella vita sociale. A Milano, dove c'è una realtà sicuramente più dinamica rispetto a qualsiasi altra città della Calabria, penso di poterle trovare queste possibilità e queste opportunità, anzi ci credo fermamente. Specie se sei bravo ed hai alle spalle un curriculum formativo importante. Cosa che in Calabria, purtroppo, non è assolutamente garantita, anzi, specie se non hai le conoscenze giuste, e comunque si tratterebbe sempre di accontentarsi, anziché poter scegliere. Dopo il primo anno passato in una casa in affitto, assieme ai miei genitori abbiamo deciso di comprare casa a Milano, utilizzando parte dei risparmi di famiglia e i fondi di un mutuo stipulato*



*con una banca di Milano. Così, anche i miei genitori, quando possono, vengono a passare qualche periodo di tempo con me. Ormai è qui, comunque, che credo di sviluppare le prospettive future della mia vita lavorativa e sociale”.*

Parole pesanti, come quelle di tanti altri giovani calabresi, sempre più numerosi, che volgono ormai altrove lo sguardo delle loro speranze e del loro futuro. Pensieri, non privi di una velata malinconia, i quali ci dicono che ci sono grosse rughe scavate sul volto di questa Calabria, attorno agli occhi sempre più pigri e dolenti di questa regione in raccolta, che lentamente, ma inesorabilmente, sembra spegnersi. Un grigiore che pesa ancor di più sulle spalle della generazione senza lavoro e senza prospettive.

**I numeri di un fenomeno sociale lento ma inesorabile.** Un fenomeno sociale che ritorna, dunque, e si rinnova, per i nuovi emigranti della Calabria, come emerge dagli studi e dalle ricerche fatte, a più riprese, sull'argomento. Basta citare il recente rapporto sulle migrazioni realizzato dall'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo del C.n.r., secondo il quale gli esodi

maggiori colpiscono particolarmente proprio la regione Calabria. A confermare questa inesorabile tendenza c'è anche il *Rapporto Svimez 2020* sul Mezzogiorno, secondo cui la Calabria sembra letteralmente sprofondare. Il quadro che emerge da questo *Rapporto* è davvero preoccupante: la Calabria registra una continua fuga dei giovani, rappresentando la regione italiana con il più elevato tasso migratorio.

Il lento ma inesorabile calo demografico della Calabria è confermato anche da un recente studio dell'Osservatorio "Laboratorio economico-territoriale sulle politiche del lavoro" del Dipartimento regionale del Lavoro della Regione Calabria, pubblicato nella Rubrica n. 4 del 21 marzo 2021. Lo studio, che analizza gli effetti della crisi sul mercato del lavoro della regione, mette in evidenza una "consolidata tendenza alla contrazione della popolazione residente": nel periodo preso come riferimento, 2004-2020, infatti, la Calabria ha registrato una contrazione di 104.682 mila residenti, passando dai 1.998.792 del 2004 ai 1.894.110 del 2020, con una variazione negativa del 5,2%. Solamente

nell'ultimo anno la Calabria ha perso 17.911 abitanti rispetto al 2019.

Altri studi si possono citare, altre ricerche ed altri rapporti, ma tutti conducono, inesorabilmente, allo stesso denominatore comune. Tutti i dati a disposizione, infatti, disegnano una Calabria che invecchia sempre più, con una popolazione in età lavorativa sempre meno numerosa e significativa che, pertanto, ha come conseguenza un impatto negativo anche sul mercato del lavoro.

**I due volti (sociali) della Calabria.** A leggere i numeri, ad osservare immagini e foto dei giovani in partenza, sembra di rivivere un triste passato. D'altra parte, la Calabria sembra non essere più un paese per i giovani. È un esodo continuo, uno stillicidio di giovani: costretti ad emigrare dalla loro terra per costruirsi altrove un futuro che nella loro terra stentano ad intravedere.

Questo ci dice l'amara testimonianza di Maria, giovane e brillante economista, calabrese d'origine ma ora cittadina del mondo, raggiunta per telefono: *"Dopo la maturità sono andata a studiare a Milano, all'Università, dove ho conseguito la Laurea in Economia. Non c'ho pensato un istante, ho seguito le orme di mio fratello, che già qualche anno prima di me aveva fatto la stessa scelta e poi lì è rimasto a lavorare. Una scelta di vita. Una scelta dolorosa dal punto di vista affettivo e sentimentale, perché mi portava lontano dai miei genitori, dalla mia famiglia, dai miei amici, dai miei affetti, dalla mia terra, dalle mie radici. Ma una scelta che ho ritenuto necessaria per il mio futuro; quel futuro che la mia terra non poteva garantirmi e che a molti altri giovani, prima di me, aveva già negato. Dopo un Corso di perfezionamento post-universitario sono andata a Londra, dove ho trovato subito un lavoro, qualificato e prestigioso, nella City, presso un'importante istituzione finanziaria. Adesso è qui la mia vita. Qui ho messo radici e costruito nuove relazioni sociali. Sono soddisfatta e se potessi tornare indietro rifarei la stessa scelta"*.



**Giovani in fuga dalla Calabria**

I giovani del Sud, e della Calabria in particolare, dunque, se ne vanno, lasciano la loro terra, e definitivamente; vanno a studiare o a lavorare sempre più altrove. Molte sono le ragioni di questa tendenza, ma quella essenziale è la carenza strutturale di occasioni di lavoro qualificato. Come conseguenza si produce un circolo vizioso di ulteriore indebolimento del sistema formativo e universitario meridionale, che invece di produrre trasformazioni virtuose finisce per adagiarsi su un sistema produttivo e un contesto sociale già indebolito e con scarsa capacità di innovazione. Questo fenomeno sociale, inoltre, priva la regione delle forze più giovani e qualificate, sulle quali si dovrebbe fondare un solido processo di sviluppo economico e sociale.

Calabria e storie di cervelli in fuga, dunque. Calabria, terra martoriata, svenduta, umiliata, spreco di denaro pubblico. Calabria, terra meravigliosa di mare e monti, bella, piena di sole, ricca di tradizioni e di storia. Questa è la Calabria: croce e delizia, angelo e demone, i due volti sociali della nostra amata terra. Viene spontaneo chiedersi: come sarebbe questa nostra terra se desse la possibilità di rimanere ai suoi giovani? Un interrogativo al quale è difficile, se non impossibile, dare una risposta certa e univoca. Possiamo solo immaginare quello che potrebbe

essere e, invece, non è.

Un detto attribuito al Dalai Lama recita così: "Dona a chi ami ali per volare, radici per tornare e motivi per rimanere". Ecco, fino ad oggi ai giovani calabresi le istituzioni e la politica non hanno dato alcun buon motivo per rimanere, non li hanno nemmeno amati veramente e nulla hanno fatto per tenerli legati alle loro radici. Questo è il segno più evidente del fallimento di un'intera classe politica e dirigente, a tutti i livelli, nazionale e locale.

È tempo (un tempo non più rimandabile), dunque, che i politici di turno e le istituzioni smettano di vedere il problema del Mezzogiorno, il problema della Calabria, come il luogo ed il terreno dei proclami e delle promesse non

mantenute, come arma elettorale per raccogliere voti in vista delle elezioni, e comincino seriamente ed onestamente, finalmente, a lavorare per invertire la rotta e recuperare il terreno perduto, prima che sia troppo tardi. Per dare ai giovani calabresi sufficienti motivi per rimanere e radici forti per farli tornare. Per non far morire, definitivamente, la speranza. Perché la speranza, come spazio vitale, deve essere elemento essenziale e fondamentale della nostra cultura e del nostro agire sociale. E la Politica deve saper restituire a tutti, e soprattutto ai giovani, la speranza nel futuro. In un futuro migliore!



*Pubblicità*



*Per la promozione della tua attività:*

*Scegli Agire Sociale News*

*Costi vantaggiosi,*

*e sostieni la cultura giovane, libera e indipendente*

*Per info: 327.7310098*

*Email: redaz. agiresocialeqt@libero.it*



# Premio Internazionale in ricordo di Pina Alessio VII<sup>a</sup> edizione 2022

**10** *anni*  
*insieme a voi*  
2012 - 2022

**VII<sup>a</sup> EDIZIONE PREMIO INTERNAZIONALE DI  
POESIA - PITTURA - VIDEO POESIE - RACCONTI BREVI  
"PINA ALESSIO"**

**Scadenza: 30 GIUGNO 2022**

*Ci puoi trovare su:*

 [concorsofondaz.aless@libero.it](mailto:concorsofondaz.aless@libero.it)  [www.fondazionepinaalessio.it](http://www.fondazionepinaalessio.it)  327 731 0098

*Tutte le info e il bando sono consultabili nei maggiori siti istituzionali e online:*

 [Facebook.com/pina.alessio.96](https://www.facebook.com/pina.alessio.96)

 [Istagram/fondazionealessiopina/](https://www.instagram.com/fondazionealessiopina/)

[www.concorsiletterari.it](http://www.concorsiletterari.it)

[www.premiarti.it](http://www.premiarti.it)

[www.concorsilettari.net](http://www.concorsilettari.net)



*Bergamot Our Family's Passion*

AZIENDA AGRICOLA

**AZIENDA AGRICOLA PATEA CARMELA  
BERGAMOT OUR FAMILY'S PASSION**

PATEA

*Bergamot Our Family's Passion*



**Amaro Cardus**  
*infusione di  
tradizione, innovazione e  
sapori. Particolarmente  
apprezzato per il gusto  
autentico e per il forte  
potere digestivo*



L'azienda Patea nasce nel 2007 dopo una ventennale esperienza nel settore ortofrutticolo e specializzata nella lavorazione e commercializzazione degli agrumi, con particolare riferimento al bergamotto. L'azienda a conduzione familiare è una solida realtà presente sui mercati nazionali e internazionali grazie ad una sana gestione imprenditoriale e a un profondo amore per l'antica cultura agrumicola calabrese. L'approvvigionamento aziendale deriva da circa 15 ettari di proprietà di bergamotteti ma anche da più di 250 produttori locali che conferiscono i propri raccolti, in gran parte biologici. Lo stabilimento ha una superficie totale di circa 4500 mq coperti e comprende impianti di estrazione di oli essenziali, di succhi e rispettivo imbottigliamento, impianto di refrigerazione, celle frigo per la conservazione e lo stoccaggio dei succhi surgelati oltre ad avere un'area adibita alla selezione e calibratura del frutto. L'azienda da sempre si è distinta per la gamma di prodotti di alta qualità selezionando materie prime in gran parte biologiche. Il controllo rigoroso e costante di tutte le fasi della produzione e della lavorazione è garanzia di genuinità del prodotto finale. Sono presenti attualmente 18 unità lavorative che aumentano notevolmente durante il periodo di raccolta, supportando ancora di più l'economia locale.

Dalla passione per il proprio territorio e dalla volontà di valorizzare le risorse che hanno fatto la storia, l'Azienda Patea presenta il primo amaro della linea PRODUCT OF PATEA.



[Info@essenzabergamotto.com](mailto:Info@essenzabergamotto.com)

Tel:09641955245 – cell.3386311477



**Roberto Malini**



## L'importanza della Giornata internazionale contro l'omofobia

L'istituzione di una Giornata internazionale rappresenta un impegno collettivo alla memoria e all'attenzione riguardo a un evento storico, a una conquista del pensiero o della tecnologia, a un elemento che appartenga al patrimonio culturale o naturale del nostro pianeta. In oltre quarant'anni di attività volontaria come difensore dei diritti umani, ho partecipato alle istanze che hanno condotto alla proclamazione di Giornate internazionali e attribuisco una notevole importanza ad appuntamenti che uniscono tutta l'umanità in un pensiero e in un impegno di crescita, appuntamenti come il Giorno della Memoria o la Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale. Il 17 maggio si celebra la Giornata internazionale contro l'omofobia, una ricorrenza nata su iniziativa di Louis-Georges Tin, curatore del *Dictionnaire de l'homophobie* (Presses Universitaires de France, 2003) e successivamente promossa da un comitato internazionale di organizzazioni umanitarie, di cui faceva parte anche il Gruppo EveryOne, di cui sono co-presidente. La prima Giornata internazionale contro l'omofobia, riconosciuta dall'Unione europea e dalle Nazioni Unite, si è tenuta il 17 maggio 2004, quattordici anni dopo la rimozione dell'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. La giornata ricorda gli innumerevoli eventi di persecuzione istituzionale nei confronti delle persone omosessuali e si propone di



promuovere conoscenza e tolleranza per contrastare le attitudini omofobiche, bifobiche e transfobiche. Nella mia attività a difesa dei diritti umani ho dedicato e dedico molto impegno alla lotta nonviolenta contro l'omofobia, sia attraverso azioni umanitarie internazionali in rete con attivisti per i diritti LGBTQ+ sia attraverso l'attività del Gruppo EveryOne e del movimento culturale della Lettera al Mondo. Lo strumento principale delle nostre azioni civili a difesa dei diritti della comunità LGBTQ+ è quello

culturale. In occasione delle prime Giornate internazionali contro l'omofobia abbiamo dato vita a iniziative improntate all'educazione alla tolleranza e alla conoscenza della storia e della cultura gay. Il 17 maggio 2006, con il sostegno delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa e con il patrocinio dei comuni di Firenze e Scandicci abbiamo realizzato, in partnership con Arcigay-Il Giglio Rosa di Firenze, un evento per ricordare la persecuzione degli omosessuali perpetrata dai nazifascisti: *Eldorado Nuova Apertura – Un simbolo di libertà contro il pregiudizio*. In quell'occasione il poeta-fotografo Steed Gamero e io abbiamo esposto una serie di foto che ricostruivano l'atmosfera di libertà e tolleranza negli anni 1920, fino al 1932, che caratterizzava il locale berlinese Eldorado, chiuso dai nazisti dopo la promulgazione del Paragraph 175, la legge tedesca risalente al 1871 che puniva i rapporti omosessuali. Una legge che fu duramente inasprita dai nazisti. All'Eldorado, prima della conquista del potere da parte di Hitler, il confine fra "maschio" e "femmina", fra "omo" ed "etero", era così tenue da ingannare anche la sensibilità e l'occhio più acuti e l'appartenenza a un sesso per motivi culturali e non solo biologici non era motivo, per nessuno, di scandalo o turbamento. Tutto, in quel locale, era decisamente "fluidico". Lo stesso Louis-Georges Tin, ideatore della Giornata internazionale contro l'omofobia, restò affascinato dall'evento di Firenze e scrisse una lettera piena di elogi a noi artisti-attivisti e agli organizzatori, in cui poneva in rilievo l'obiettivo principale dell'iniziativa, che era quello di invitare l'uomo del nostro tempo a superare le barriere dell'odio, del pregiudizio e della paura per dialogare con la parte "diversa" di un mondo di uguali. In quello stesso periodo iniziava la mia collaborazione con lo storico Gerard Koskovich, membro direttivo del Mémorial de la Déportation Homosexuelle (Parigi) e della LGBT Historical Society (San Francisco), collaborazione che avrebbe portato alla pubblicazione del libro *Un diverso olocausto*, di cui Gerard e io siamo coautori, e che raccoglie le foto della mostra *Eldorado nuova apertura*.



**La giovane poetessa Skylar, autrice del libro chi ha detto che non sarai felice**

Il "nostro" Eldorado, che riapriva idealmente le serrande, è diventato così un simbolo della lotta contro l'omofobia e della necessità di promuovere l'uguaglianza di genere. Musa (e intendo proprio "musa", fonte di ispirazione e simbolo) di quella mostra, ritratta in alcune delle più suggestive fotografie, era Eva Robin's, donna transgender e attrice che definisce se stessa "paladina dei comportamenti sessuali". L'istituzione della Giornata internazionale contro l'omofobia è stata un grande risultato per la società civile, perché si tratta di una ricorrenza che vede ogni anno oltre 130 Paesi ricordare gli orrori che la discriminazione verso le persone omosessuali, bisessuali e transgender ha prodotto nei secoli scorsi, per intraprendere, tappa dopo tappa, la via del riconoscimento della parità sociale alle persone LGBTQ+. Nella mia opera di difensore dei diritti umani, iniziata



**Roberto Malini**

quando avevo solo 20 anni, ho conosciuto numerosi attivisti, intellettuali e artisti LGBTQ+ che hanno contribuito a conseguire tappe importanti sul cammino dell'emancipazione della comunità gay. Ho collaborato con molti di loro in azioni civili e umanitarie. In Italia hanno svolto un'opera preziosa, sia a livello civile che politico, Massimo Consoli, Mario Mieli, Beppe Ramina, Giovanni Dall'Orto, Franco Grillini, Pina Bonanno e l'attivista che, a mio avviso, aveva la visione più avanzata e internazionale di tutti: Angelo Pezzana. Con Angelo parlavamo di matrimonio e famiglia gay, quando la maggior parte della comunità faceva della libertà sessuale la sua bandiera. Anche la mia cara e indimenticata amica Paola Astuni, grande e sottovalutata poetessa transessuale, identificava nel matrimonio gay e nell'educazione della società alla conoscenza e al rispetto delle persone LGBTQ+ i veri fattori critici verso la parità di genere. Era il 1980 e lei amava dire: "Dobbiamo ottenere il matrimonio, non altre forme di unione, che comunque ci discriminerebbero". Due anni dopo tenemmo un grande *reading* per i diritti gay a Bologna, insieme a Dario Bellezza, Christopher White e altri poeti impegnati nella difesa dei diritti umani. Il Cassero di Bologna, circolo storico impegnato nel riconoscimento dei diritti delle persone LGBTQ+ e organizzatore della performance, conserva ancora un filmato di quell'evento, cui assisté un enorme pubblico, in presenza delle principali autorità cittadine. Mancavano più di vent'anni all'istituzione della Giornata internazionale contro l'omofobia e vi era un attivismo culturale, civile e politico formidabile.

Ho ancora un rapporto di amicizia con alcuni dei protagonisti di quella che secondo me è la battaglia civile più difficile del mondo. Tra di loro non posso non citare Michael Petrelis, che era in prima linea durante i moti di Stonewall, quando la comunità gay, il 27 giugno 1969, non fuggì di fronte alla violenza e agli abusi da parte della polizia di New York, ma attuò una strenua resistenza faccia a faccia con gli agenti che irrupero nello Stonewall Inn, bar gay del Greenwich Village. I moti di Stonewall sono considerati come la data in cui nacque il moderno movimento di liberazione gay. Cito con piacere anche Gerard Koskovich, storico e attivista di San Francisco cui dobbiamo il salvataggio di migliaia di documenti, pubblicazioni, oggetti legati alla nascita e allo sviluppo della comunità LGBTQ+ nel mondo. Nonché agli anni del Triangolo rosa, simbolo della persecuzione messa in atto dai nazisti nei confronti delle persone omosessuali. Non a caso Gerard è fondatore e direttore della GLBT Historical Society di San Francisco, il museo di storia e cultura LGBTQ+ più importante del mondo. Con lui ho scritto il libro *Un diverso Olocausto* (Edizioni Il Giglio Rosa, Firenze 2007), illustrato dalle fotografie di Steed Gamero. Numerosi intellettuali e artisti diedero un contributo fondamentale alle istanze di liberazione gay. Non solo scrittori come Christopher Isherwood, Jean Genet, Marguerite Yourcenar, Yukio Mishima, David Leavitt, ma anche cantautori e gruppi musicali come Gloria Gaynor, i Village People, David Bowie, Lou Reed, RuPaul, Elton John. In Italia Giuni Russo e l'autrice di tanti testi delle sue canzoni Antonietta



**Don Andrea Gallo e Roberto Malini**

Sisini - che hanno collaborato con me in alcune azioni a difesa di giovani gay vittime di violenza familiare - Patty Pravo, Ivan Cattaneo. Ho apprezzato anche l'attivismo "da dietro le quinte" di Fernanda Pivano e Sylvano Bussotti, che mi hanno aiutato a tutelare persone LGBTQ+ colpite da discriminazione e violenza. Considero fondamentale, inoltre, l'attivismo pastorale di don Andrea Gallo, il "prete di strada" fondatore e animatore della Comunità di San Benedetto al Porto di Genova, sempre a fianco delle persone gay e transgender. Nessuno più di lui ha operato affinché la Chiesa cattolica aprisse le porte alla comunità LGBTQ+. Nessuno più di lui è stato amico dei gay, delle lesbiche e dei transgender più vulnerabili e socialmente esclusi. Dal 2006 il Gruppo EveryOne, da me fondato insieme a Dario Picciau, Matteo Pegoraro e Glenys Robinson, ha condotto importanti campagne per il diritto di asilo dei profughi LGBTQ+ in tutto il mondo, raggiungendo risultati di assoluto rilievo e salvando centinaia di vite umane. I nomi più noti, perché ne hanno parlato a più riprese i media nazionali, sono quelli di Pegah

Emambakhsh, Mehdi Kazemi, Associate Nimpagaritze, Kiana Firouz, Vahid Kiani Motlagh, quest'ultimo accolto in Italia. Le nostre azioni a tutela dei richiedenti asilo - LGBTQ+ e non - hanno portato all'approvazione di Risoluzioni europee, documenti delle Nazioni Unite, nonché alla modifica delle leggi sull'immigrazione del Regno Unito e di altri paesi. I diritti della comunità Lgbt sono sempre in primo piano per noi, in un momento storico in cui, purtroppo, è lecito parlare di un ritorno alla repressione omofobica in tutto il mondo, soprattutto dove il potere è in mano a dittatori o regimi integralisti. Lì gay e lesbiche finiscono sotto tortura, in carcere e anche sul patibolo o sotto gragnuole di pietre. Anche nel cosiddetto "Occidente", tuttavia, vi sono politici che esternano le loro ideologie omofobiche senza incorrere in alcuna sanzione, mentre le coppie gay vengono picchiate e insultate e si assiste alla soppressione continua dei diritti fondamentali della comunità LGBTQ+. Negli ultimi dieci anni EveryOne si è dedicato con particolare impegno alla difesa delle persone LGBTQ+ in Uganda e altre nazioni africane, consentendo a numerosi profughi

omosessuali di ottenere asilo nell'Unione europea, nelle Americhe, in Australia. Siamo stati particolarmente attivi contro la legge anti-gay in Uganda, approvata dal parlamento della nazione africana e firmata dal presidente Yoweri Museveni. Nel 2011 uno dei fondatori del movimento LGBTQ+ in Uganda, David Kato Kinsule, è stato brutalmente assassinato. Le istanze per i diritti di gay, lesbiche e transgender è proseguita grazie all'attivismo di volontari coraggiosi e determinati come il mio amico e collaboratore in decine di azioni umanitarie Patrick Leuben Mukajanga, che dopo aver messo in salvo almeno duecento rifugiati LGBTQ+ da Uganda, Kenya, Ruanda è morto nel 2020 in seguito a un terribile incidente d'auto. Dal Ruanda viene una voce nuova e molto amata dalla comunità LGBTQ+: Skylar (al secolo Skylar Petrah), poetessa e attivista transgender che ho aiutato a ottenere asilo in Canada, dopo aver pubblicato con la mia piccola casa editrice Lavinia Dickinson Edizioni la sua raccolta di versi *Chi ha*

*detto che non sarai felice?* (Lavinia Dickinson Edizioni, Pesaro 2019). La testimonianza di Skylar è contenuta nel libro di Antonio Veneziani (con la collaborazione di Ignazio Gori) *Non basta una parrucca - Storie di transessualismo dal maschile al femminile* (Fandango Libri, Roma 2021). L'anno scorso i suoi versi sono stati letti durante alcune celebrazioni della Giornata internazionale contro l'omofobia. Eccone alcuni:

Sono gay e sono normale.  
Sono lesbica e sono felice.  
Sono bisessuale e sono sexy.  
Sono transgender e sono orgogliosa.

È così, non siamo mostri!  
L'odio porta alle liti.  
L'odio porta alle guerre.  
L'odio porta al rancore.  
L'odio porta alla morte  
Ehi, non siamo mostri



C.F. 91022110802

SOSTIENI LA CULTURA

SOSTIENI AGIRE SOCIALE NEWS

di Salvatore La Moglie



**La guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina ci pone di fronte all'eterno problema dell'aggressività dell'uomo, della sua stupidità e della sua bestialità nonostante millenni di civiltà. Da Caino ad oggi nulla sembra essere cambiato**

### **QUALCHE UTILE RIFLESSIONE SULLA GUERRA**



L'attuale guerra in corso nei cieli dell'Ucraina in seguito all'invasione da parte della Russia ci ha fatto venire inevitabilmente alla mente il primo sconsigliato e amareggiato verso scritto da Salvatore Quasimodo nella sua celebre poesia *Uomo del mio tempo: Sei ancora quello della pietra e della fionda*. Da quando Caino colpì a morte il proprio fratello Abele, la storia è stata un continuo ripetersi della reciproca uccisione tra gli uomini sulla Terra. Da sempre è guerra civile, fratricida. *Si vis pacem, para bellum* (se vuoi la pace, prepara la guerra) recita la celebre

Thomas Hobbes la vita tra simili non è altro che un eterno *bellum omnium contra omnes*, guerra di tutti contro tutti e, dal Medioevo fino ai nostri giorni, quante guerre sono state fatte scoppiare in nome del Dio occidentale o di quello islamico perché ritenute *giuste e sante* ma, in realtà, con l'unico obiettivo di conquistare nuovi territori per espandersi e aumentare le proprie ricchezze e le proprie risorse. Le famose Crociate sono iniziate all'insegna dello slogan *Dio lo vuole!* ma non furono altro che l'anticamera del Colonialismo che, nell'Ottocento, sfocerà in



quell'Imperialismo aggressivo che avrebbe condotto il mondo dritto dritto alla Prima Guerra Mondiale...

Tante le guerre nel corso dei millenni di civiltà da portare il grande scienziato Albert Einstein a concludere (anch'egli senza più speranze come Quasimodo) che *finché ci saranno gli uomini, ci saranno le guerre e, di fronte alla corsa agli armamenti atomici da parte delle due Superpotenze USA e URSS ha affermato: lo non so con quali armi sarà combattuta la Terza Guerra Mondiale ma la Quarta sarà combattuta con pietre e clave.*

In verità, la guerra è la cosa più terribile che gli uomini siano stati capaci di inventare. La più folle e tragica delle invenzioni e anche la più antica. L'uomo sembra essere rimasto quello istintivo e animalesco delle caverne. Millenni di civiltà non sono serviti a nulla. La parte brutale dell'uomo sembra dura a morire; chissà ancora quanti millenni occorreranno affinché l'uomo sia tale. *L'uomo è la sola creatura che si rifiuta di essere ciò che è, ha scritto Albert Camus.* E come non dargli ragione? L'uomo è un animale che costruisce e demolisce. Creare e distruggere: questi sono i verbi che contraddistinguono l'uomo. E in essi sono sottintesi altri due verbi fondamentali: amare e odiare. L'uomo è amore e

odio, ma più odio che amore. E l'odio non serve a niente, se non a rendere più penosa e più pesante la vita che siamo chiamati involontariamente a (sop)portare come un pesante fardello fino ad un punto che non ci è dato conoscere.

Un grande uomo della Resistenza al nazi-fascismo come Pietro Calamandrei, più di settant'anni fa, si poneva alcune domande sulle guerre, su chi le scatenava dopo la sconfitta dei totalitarismi e delle dittature, a chi facevano comodo, a chi facevano male e cosa fare, da parte del popolo, dei governati per impedire che vengano scatenate: *Chi è che semina le guerre? Se tra uno o tra dieci anni una nuova guerra mondiale scoppierà, dove troveremo il responsabile? Nell'ultima guerra la identificazione parve facile: bastò il gesto di due folli che avevano in mano le leve dell'ordigno infernale, per decretare il sacrificio dei popoli innocenti. Ma oggi quelle dittature sono cadute: oggi le sorti della guerra e della pace sono rimesse al popolo. Questo vuol dire, infatti, democrazia: rendere ogni cittadino, anche il più umile, corresponsabile della guerra e della pace del mondo: toglier di mano queste fatali leve ai dittatori paranoici che mandano gli umili a morire, e lasciare agli umili, a coloro ai quali nelle*

guerre era riservato finora l'ufficio di morire, la scelta tra la morte e la vita. Ma ecco, si vede con terrore che, anche cadute le dittature, nuove guerre si preparano, nuove armi si affilano, nuovi schieramenti si formano. Chi è il responsabile di questi preparativi? Si dice che gli uomini, che oggi sono al potere, sono stati scelti dal voto degli elettori: si deve dunque concludere che le anonime folle degli elettori sono anch'esse per le nuove carneficine? Questa è oggi la terribile verità. La salvezza è solo nelle nostre mani; ma ognuno di noi, se la nuova guerra verrà, sarà colpevole per non averla impedita. [...] Se domani la guerra verrà, ciascuno di noi l'avrà preparata. Non potremo nascondere la nostra innocenza dietro l'ombra dei dittatori: quando c'è la libertà, tutti sono responsabili, nessuno è innocente.

Insomma, i cittadini, i governati devono essere vigili e non farsi complici delle scelte bellicose, delle nefandezze dei politici che prendono il Potere. Forse aveva ragione Clemenceau quando diceva che la guerra è una cosa troppo seria perché si possa lasciarla ai generali e, soprattutto a uomini politici sconsiderati e pronti a gettare il proprio Paese e i propri cittadini nel dolore della guerra se per essi, come affermava Carl von Clausewitz, la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi, ovvero la via facile, sbrigativa per risolvere problemi di cui non sono capaci di venire a capo. Il compianto Gino Strada, il cui pensiero ci appare sulla linea di quello di Calamandrei, ha lasciato scritto più di una parola sulla follia e bestialità della guerra, auspicando che un giorno gli uomini siano capaci di buttare la parola guerra in quella che Trotsky chiamava spazzatura della Storia: Se la guerra non viene buttata fuori dalla storia dagli uomini, sarà la guerra a buttare fuori gli uomini dalla storia.

Sono [...] anni che vedo atrocità e carneficine compiute da vari signori della guerra, chi si diceva di "destra" e chi di "sinistra", e non ci ho mai trovato grandi differenze. Ho visto, ovunque, la stessa schifezza, il macello di esseri umani. Ho visto la brutalità e la violenza, il godimento nell'uccidere un nemico indifeso.

La guerra piace ai politici che non la conoscono.



[...]. La guerra piace a chi ha interessi economici, che se ne sta ben distante dalle guerre. Chi invece la conosce si fa un'idea molto presto. Io che non sono tanto furbo ci ho messo qualche anno per capire che non importa se c'è un'altra guerra. Che sia contro il terrorismo, per la democrazia o i diritti umani. Ogni guerra ha una costante: il 90% delle vittime sono civili, persone che non hanno mai imbracciato un fucile. Che non sanno neanche perché gli arriva in testa una bomba. Le guerre vengono dichiarate dai ricchi e potenti, che poi ci mandano a morire i figli dei poveri.

La guerra è una sciagura così immane, il suo esito così incerto e le conseguenze, per un paese, così catastrofiche, che i sovrani non avranno mai riflettuto abbastanza prima di intraprenderla, ha lasciato detto Federico il Grande di Prussia che, pure, le guerre le fece... Insomma, la guerra è così terribile da far dire un giorno al Presidente americano John Fitzgerald Kennedy che: L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità. E lo abbiamo visto come in questi atroci e crudeli giorni di guerra nel cuore dell'Europa come sia stato minacciato, dalla Russia, l'uso dell'atomica qualora si fosse stati costretti. Ma con la guerra non si scherza, non si può dire come disse Filippo Tommaso Marinetti: Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna. Non si scherza

neppure con *parole in libertà* perchè, come ammonì a suo tempo Martin Lutero essa *distrugge tutto quello che Dio può dare: la religione, lo stato, il matrimonio, la proprietà, la reputazione, la scienza, ecc.* e, più vicino a noi, George Orwell: *La guerra per me, significava proiettili rombanti e schegge d'acciaio; soprattutto significava fango, pidocchi, fame e freddo.* Ma Orwell ha fatto pure notare che: *Una delle più orribili caratteristiche della guerra è che la propaganda bellica, tutte le vociferazioni, le menzogne, l'odio provengono inevitabilmente da coloro che non combattono.* Insomma, come disse già Eschilo, *in guerra, la verità è la prima vittima* e, in effetti, nel primo mese del conflitto ne abbiamo lette e sentite tante di menzogne, di *fake news* da entrambe le parti.

Ha probabilmente ragione Julien Green quando dice che *la guerra è il grande gioco sanguinoso dell'umanità che non riesce a uscire dalla sua preistoria*, e ha ragione anche Umberto Saba quando afferma che *le guerre si combattono perché l'uomo è un animale aggressivo; il più aggressivo, forse, della creazione* e, quindi, *finché ci saranno gli uomini, ci saranno le guerre*, possiamo concludere, di nuovo, amaramente, con Einstein. Insomma, gli uomini si scanneranno per sempre, fino a quando prevarrà il sentimento dell'odio su quello dell'amore e fino a quando prevarrà la volontà e la politica di potenza degli Stati più forti che pensano a come sottomettere gli altri più deboli per dominarli. Un uomo politico navigato come Henry Kissinger, che di Potere se ne intende, ha affermato che: *Non si fanno le guerre per il beneficio dell'umanità, ma per interessi nazionali.* Ecco, appunto, per politica di potenza, per volontà di espandersi a danno degli altri popoli, per arricchirsi sempre più in territori, materie prime, denaro, ecc. E, dunque, si potrebbe concludere che il Grande Male della guerra sarà presente tra gli uomini fino a quando ci sarà la Storia, come se la Storia fosse tale solo grazie all'esistenza dell'odio e, quindi, del Male. E, se ci facciamo caso, non c'è un secolo della Storia in cui non ci siano state guerre, guerre combattute tra popoli e Stati con l'obiettivo del predominio e della predazione dell'altro, proprio



secondo la celebre massima di Hobbes, ripresa da Plauto: *homo homini lupus*, l'uomo lupo dell'altro uomo. Domanda: *Cosa sarebbe un mondo in cui ci fosse solo il bene e l'amore?* Un mondo senza Storia!... Un mondo che non avrebbe senso perché privo della dialettica Bene-Male. Senza il Male la Storia potrebbe finire e, dunque, alla base della Storia c'è il Male? La Storia è storia del Male, dell'odio dell'uomo verso l'uomo? Dopo essere giunti a tanta *civiltà*, come mai siamo ancora con la *stessa Storia*, cioè con la stessa umanità ancora così marcia, corrotta e ottusa fino a rischiare l'autodistruzione a suon di bombe atomiche? E allora che cos'è la Storia? Che cos'è il progresso? La scienza e la tecnica hanno fatto passi da gigante, hanno fatto miracoli, mentre l'uomo moralmente e umanamente non è riuscito a fare salti di qualità, non è riuscito a fare quel miracolo, quella rivoluzione spirituale ed etica che cambierebbe il futuro e il destino di questo vecchio pazzo mondo. Quanto più si è progrediti materialmente, tanto più si è regrediti spiritualmente!... È forse questo il grande, tragico paradosso del mondo in cui viviamo. È facile farsene una ragione, difficile è però accettarlo a cuor leggero. E ti chiedi come andrà a finire e se mai ci sarà un mondo diverso con uomini migliori, umanamente migliori. E ti chiedi se mai sorgerà un uomo capace di salvarlo, di condurlo sulla



*retta via. Dante sognava il Veltro, Dante sognava la salvezza dell'uomo e del mondo. Grande utopista Dante perché era grande come uomo. Tutti gli uomini grandi hanno grandi sogni. Chissà se mai avverrà il miracolo di una nuova umanità e di un nuovo mondo! Svevo – quell'incosciente di Svevo – nella sua *Coscienza di Zeno* aveva immaginato, anzi "auspicato" che l'unico modo per salvare il mondo era, forse, di farlo saltare in aria, di ridurlo in polvere per mezzo di uno degli ordigni spaventosi che oggi l'uomo si costruisce per convivere con la paura. Solo ritornando come alle origini, sotto forma di nebulosa, la terra avrebbe potuto salvarsi e liberarsi dalla *malattia* che la corrode. Nella sua isolata ma lucida coscienza, Svevo vedeva già allora la vita *inquinata alle radici...**

Il mondo in cui viviamo è un mondo che fa rabbia e tristezza, perché esso è certamente – per i progressi raggiunti che sono indiscutibili – *il migliore dei mondi possibili*, per dirla con Leibniz. Ma c'è il risvolto della medaglia, ecco cosa c'è. C'è l'altra faccia che è una brutta faccia e non piace e la vorremmo diversa. Si potrebbe obiettare che il mondo è sempre stato quello che è, che ha sempre avuto due facce. E, allora, prendere o lasciare? In verità, si tratta di trovare un'intelligente forma di adattamento. Gli uomini si creano l'inferno sulla terra e dunque occorre

*saper stare* in questo inferno. Italo Calvino aveva avanzato una proposta, aveva suggerito un rimedio. Ecco cosa scrive ne *Le città invisibili: L'inferno dei viventi...è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo è facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte, fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e approfondimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio.* Il secondo modo suggerito da Calvino, insieme al vivere con la *leggerezza* del saggio, è probabilmente la migliore via di salvezza, quella che ci fa meno soffrire per i mali del mondo.

Ritornando al *tema guerra*, va sottolineato, più forte che mai, che essa è davvero il simbolo della perenne stupidità e malvagità dell'uomo. La guerra è il più grande crimine contro l'umanità attuato impunemente da criminali al Potere. Machiavelli ci ha insegnato bene cosa sia il Potere e di cosa sia capace e l'imperatore Tiberio lo diceva chiaramente: *Voi non sapete qual mostro sia il Potere.*

**Dunque, la guerra è davvero un male inevitabile e si continuerà ancora a parlare di *guerre sante*, di *guerre giuste* e di *guerre ingiuste*? (Come se quelle *sante* e *giuste* non avessero le stesse**



conseguenze di quelle *ingiuste...*). Ma la guerra è la negazione stessa dell'uomo e della sua umanità.

**La guerra è barbarie.** La guerra è una bestialità, la peggiore delle umane bestialità, un mostro di cui gli uomini non riescono a liberarsi. La guerra è la cosa più orribile e più folle che l'uomo sa fare da millenni ed è sempre consistita nel mandare al macello milioni di uomini che ne ignorano le vere ragioni. Di tutte le follie e idiozie di cui l'uomo è capace la guerra è quella più tenace. Le guerre sono sempre state decise dall'alto e subite dal basso. A farne le spese, in termini di vita, di dolore, sofferenze, sacrifici, ecc. sono sempre i ceti subalterni, la povera gente.

Nelle guerre non ci sono né vinti né vincitori. C'è invece un eterno sconfitta: l'umanità. L'uomo, che da millenni abita il pianeta Terra, si è molto incattivito, è abituato a farsi sempre la guerra. È un uomo che maltratta la natura, un uomo assuefatto al male, alla barbarie fino a ridursi ad un *indifferente*. E questo perché è anche poco educato all'amore, ai buoni sentimenti, alla bontà, alla lealtà, al senso di giustizia e, alla fine, la vita stessa perde ogni valore, ogni sacralità visto che si uccide anche per pochi soldi o per una banale discussione per un parcheggio condominiale.

L'umanità intera ha bisogno di un nuovo umanesimo, un umanesimo in una forma ancora più radicale che metta, una volta per tutte, al centro del discorso l'uomo e i suoi bisogni, le sue esigenze, i suoi diritti, i suoi problemi, i suoi desideri, i suoi sogni. Occorrerebbe l'affermazione, su questa terra, di un nuovo tipo di umanità, un uomo nuovo capace di saper

*imporre* il proprio modello fondato sulla bontà, sull'amore, sul bene, sulla solidarietà e lo scambio reciproco delle conoscenze per lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni della specie umana, oggi come domani. E questo vorrebbe dire porre, una volta per tutte, fine alle guerre, alla volontà di potenza e di sopraffazione. Vorrebbe dire far prevalere su questo mondo un tipo di umanità che pensa non a come farsi la guerra ma a come progredire tutti insieme nella pace e nella concordia rendendo, in tal modo, il pianeta Terra una casa in cui star bene e vivere meglio. All'incubo della guerra noi dobbiamo opporre, con tenacia, il sogno di un mondo in pace. Bisognerebbe voltare definitivamente pagina e predisporre a costruire quell'unione, quella federazione di liberi Stati auspicata dal grande filosofo Immanuel Kant, oltre due secoli fa, che metta fine alla parola *guerra* per la realizzazione della *pace perpetua*. Lo si farà mai o è un'idea destinata a rimanere per sempre un bel sogno?

*La bellezza salverà il mondo*, ha lasciato scritto il grande scrittore russo Fedor Dostoevskij e mai come oggi questa affermazione appare come l'auspicio e come la speranza più grande per il mondo intero che, finalmente, dovrebbe cancellare la brutta e orribile parola *guerra* dal proprio vocabolario invece di pensare, come si è fatto finora e si sta continuando a fare anche oggi, a come meglio armarsi, a quanto più spendere nella corsa agli armamenti con cui essere pronti a *distruggere il nemico*. Bisognerebbe cancellare, una volta per tutte, l'orribile esortazione di Catone il Censore: *Delenda Carthago*. **Costruire non distruggere!**



**SALUMI DI  
MAIALE NERO D'ASPROMONTE  
AL BERGAMOTTO**

La nostra salsiccia, la soppressata, il filetto, il capocollo, il culatello, la Mortadella e il Prosciutto di Maiale Nero d'Aspromonte si possono considerare unici per qualità delle materie prime.

Il Maiale Nero Calabrese è ricco di proteine, vitamine, sali minerali, Omega-3, per cui la qualità delle carni e del grasso sono divinamente saporite.



**MORTADELLA DI  
MAIALE NERO  
AL BERGAMOTTO**

SENZA GLUTINE. SENZA COLORANTI,  
NO LATTE E DERIVATI,  
NO OGM, NO GLUTAMMATO.

NOSTRUM



**PROSCIUTTO COTTO DI  
MAIALE NERO  
AL BERGAMOTTO**

SENZA GLUTINE. SENZA COLORANTI,  
NO LATTE E DERIVATI, NO OGM,  
NO GLUTAMMATO.

NOSTRUM



SIDERNO (RC) Info: 392. 09 65 067

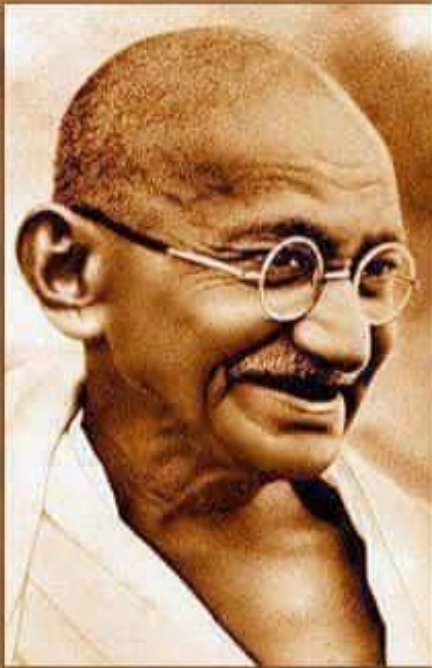
**SALUMI DI  
MAIALE NERO D'ASPROMONTE**



di Carmelo Priolo



## Il nuovo messaggio religioso-nonviolento al mondo di Gandhi



Un pianeta migliore  
è un sogno  
che inizia a realizzarsi  
quando  
ognuno di Noi  
decide di migliorare  
se stesso !

[ Mahatma Gandhi ]

Mohandas Karamchand Gandhi soprannominato il Mahatma (Grande Anima) nella storia dell'umanità, porta una prospettiva assolutamente nuova nel modo di concepire le possibilità dell'uomo in relazione alla vita religiosa. Questa novità è data dall'aver elaborato una sintesi dei valori migliori tra Occidente e Oriente calandola negli sviluppi sociali ed etico-politici della società indiana. Gandhi riteneva che vivere la fede religiosa servisse a migliorare l'uomo nella sua totalità di essere bio-psichico-spirituale.

L'atteggiamento di apertura alle altre tradizioni religiose, comunque, non lo porterà a distaccarsi

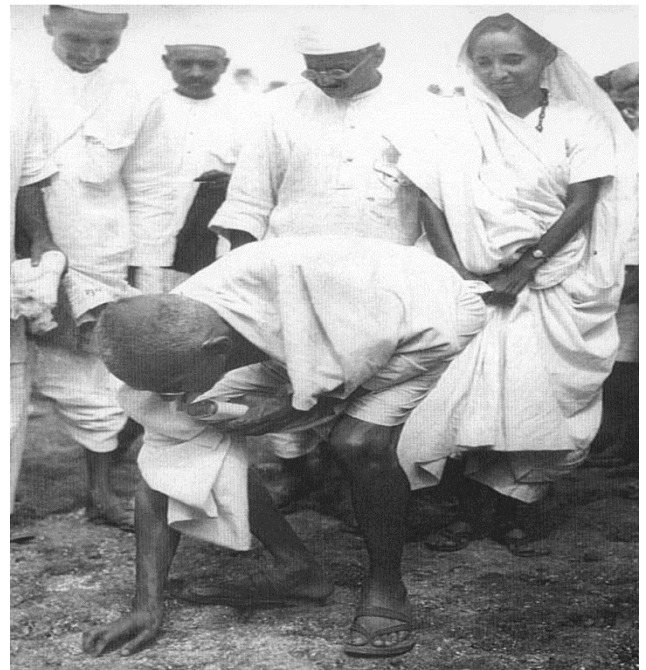
dall'induismo al quale rimarrà sempre fedele. Ma questa fedeltà era lungi dall'aver un significato di cieca ubbidienza, egli infatti non accettò superstizioni ed ingiustizie sociali presenti nella dottrina induista (ad esempio si oppose alla discriminazione verso i "fuori casta", i cosiddetti "intoccabili", ritenendo che questa interpretazione fosse una distorsione da rimuovere, a tal punto da coniare per loro il termine *harijan* (cioè, figli di Dio).

In riferimento agli "intoccabili" scrisse: «Io non vedo una sola ragione in suo favore e non ho alcuna esitazione a rigettare nelle Scritture i passaggi, sia pure dubbiosi, che danno appoggio

a questa istituzione criminale»; il carattere dell'essere fedele a Dio, perciò è da coniugare con la radice del sostantivo *fides*, che può voler dire anche "lealtà, onestà, fiducia", in quello che si fa e possono fare gli altri. La scoperta dell'*ahimsa*, declinata da Gandhi, è il tesoro immenso che non solo l'India, ma l'intera umanità ha potuto apprezzare considerandola una via preziosa per il proprio progresso. Gandhi è stato il primo esempio di una concezione di santità che si realizza tra la moltitudine della gente senza che intervenga l'approvazione di un crisma confessionale; un modello di santità che parte dal basso, dall'orizzonte di tutti, da chiunque avvicinabile e praticabile da chiunque a prescindere dal censo dalle capacità, dalle inclinazioni: basta che il soggetto sia disposto ad intraprendere un cammino che si compie nel tempio del proprio spirito e a stretto contatto con le vicende umane.

Secondo Gandhi la nonviolenza o *ahimsa* ha un significato immenso, che non si riferisce solo al potere dell'uomo di non uccidere, ma indica in positivo la via dell'amore. *Ahimsa* significa amore universale o cosmico, il quale include l'intera gamma degli esseri viventi e non ha quindi solo una connotazione umana. Diventiamo ad immagine di Dio nella misura in cui poniamo in atto la nonviolenza.

Nella tradizione indù Dio è chiamato *Brahman*. Esso è l'Assoluto, il Tutto, ma questo Assoluto da parte del credente dev'essere vissuto nella dimensione della propria anima e non nel segno del culto esteriore. «Per coloro che hanno bisogno del suo tocco - dice Gandhi - Egli è un Dio personale». Al di là di tutto, Egli, però, resta l'*Impersonale*, il *Non-Manifesto*, il *Senza Nome*. Il *Brahman* (sostantivo neutro) è puro Essere, pura Coscienza e Beatitudine (*Sat-Chit-Ananda*), e dipende soltanto dalla volontà del soggetto coglierlo negli infiniti modi in cui Egli si manifesta. Questo è l'insegnamento delle Sacre Scritture indiane, le Upanishad, e Gandhi ne riprende il



**Gandhi durante la marea del sale**

concetto. Ecco perché il Mahatma alle varie denominazioni personalistiche di Dio, quali l'"Onnipotente", "Re dei Re", preferisce quella di "Verità" e attribuisce a quest'ultimo termine un significato estensivo, al punto che di essa tutti gli uomini, atei e credenti, possono fare esperienza. La Verità è la parola più sublime perché la sua etimologia *Satya* rimanda a *Sat*, che significa "Essere". In una delle sue tipiche espressioni Gandhi afferma: «è più corretto dire che la Verità è Dio e non che Dio è la Verità».

In rapporto al *Brahman-Satya*, infine, sta l'uomo: quest'essere, in quanto manifestazione di *Brahman*, ha una scintilla del divino, il mio sé è quindi parte integrante del sé cosmico. La studiosa dell'induismo Madeleine Biardeau dice:

Il correlativo umano dell'assoluto è l'*atman* ("se stesso"), cioè l'immortale principio che, nell'uomo, è chiamato a liberarsi dal corpo, da ogni corpo, per giungere infine alla perfetta identità con il *Brahman*. È umano quest'*atman*, nel senso che solo in un corpo umano gli è accordata la possibilità della liberazione. Ma, se egli, invece di fondersi nel *Brahman* si condanna con i suoi atti a rinascere in un corpo d'animale



nulla è cambiato per l'*atman* che, in quanto tale, non ha dunque nulla di specificamente umano. Il giorno in cui quest'*atman* [...] sia infine ammesso alla liberazione (*moksha*), si ritroverà, come il *Brahman* ch'Egli era da sempre, puro Essere, pura Coscienza e Beatitudine.

In linea con questa visione religiosa Gandhi pensa che la natura dell'uomo si potrà realizzare pienamente soltanto quando essa cesserà di fare il male.

«Lo scopo della vita è indubbiamente quello di conoscere se stessi» - afferma Gandhi «ma non possiamo farlo, se non impariamo ad identificarci con tutto ciò che vive. La somma di tutte le esistenze individuali è Dio. Di qui la necessità di conoscere Dio, che abita dentro ciascuno di noi». E in un altro passo troviamo: «Chi conosce l'*atman* che abita il corpo e lo percepisce come parte del supremo *atman* gli dedicherà ogni cosa». Per il Mahatma lo strumento più eccellente per realizzare l'identità tra *Brahman* e *atman* è l'*ahimsa*.

Questa via dell'amore resta comunque insita nel vasto corredo di elementi di autodisciplina che lo yoga classico riconosce necessari per purificarsi e giungere, così, a realizzare il divino in

se stessi. Questi mezzi sono: la preghiera, la fede, l'osservanza della verità, il digiuno, l'umiltà, il controllo, il celibato, il non possedere, il silenzio interiore, l'assenza di paura, ecc.. Senza tali mezzi anche la pratica dell'*ahimsa*, non può che restare una "vuota illusione". Per il pensatore indiano, se la Verità è Dio e quindi il fine ultimo dell'esistenza umana, i mezzi per raggiungerlo dipendono in ultima istanza da esso. La bontà dei mezzi deriva dalla bontà del fine. Ad es. se Dio non fosse amore, neppure la via universale della nonviolenza sarebbe necessaria; o, ancora, se Dio è amore, nulla che sia contrario a questa realtà potrebbe farcelo raggiungere. I mezzi e i fini sono perciò intercambiabili e non basta un qualsiasi mezzo per arrivare a Dio.

La nonviolenza «in ultima analisi non giova a chi non possiede una viva fede nell'amore». E qui, Gandhi, pur professandosi induista, si apre soprattutto ai temi della fede biblica del Nuovo Testamento. Ma tutte le religioni, secondo lui, anche se per vie diverse, cercano e sono in comunione con l'unico Dio. Per ritornare all'*ahimsa*, nella sua accezione positiva, essa nell'indicare l'amore più vasto che si possa dare agli esseri viventi, evidenzia uno stato di amore

attivo, che non implica solo l'amore verso coloro che amiamo e chi ci ama, ma anche l'amore verso coloro che ci fanno del male.

A Gandhi era molto caro il versetto di una poesia: "Se un uomo ti dà un sorso d'acqua, questo non è nulla. La vera bellezza consiste nel ricambiare il male con il bene"; l'*ahimsa* comporta l'assenza di paura, cioè la forza di testimonianza della verità di fronte a chiunque e in qualsiasi situazione. La nonviolenza è la più grande capacità che l'uomo ha a sua disposizione: «Nonviolenza e viltà sono termini in contraddizione fra di loro».

Da questo legame tra coraggio e nonviolenza si arriva al concetto di *Satyagraha*, coniato dallo stesso Gandhi, nel 1906, nell'ambito della ventennale lotta nonviolenta condotta in Sudafrica, per differenziarlo da quello di "resistenza passiva" (disponibilità a soffrire per una causa giusta). Esso letteralmente significa "aderenza alla verità", "fermezza nella verità", "tendere alla verità". Il *Satyagraha* è l'*ahimsa* nella sua espressione attiva e dinamica, capace di opposizione decisa al male e di azioni dimostrative, senza, però, mai fare ricorso alla violenza. Gandhi quindi attribuisce una grande importanza al "conflitto nonviolento" da praticare nei rapporti umani: il rifiuto che oppongo al male, al peccato, e la scelta di non collaborare con esso, non deve farmi dimenticare che ho pur sempre dinanzi un uomo e come tale devo amarlo, cercare un sereno approccio con lui, sapendo che la mia apertura può toccare la parte migliore di lui e convertirlo alla sapienza della nonviolenza. Da ciò consegue che il *Satyagraha* potrebbe anche chiamarsi "forza dell'anima", perseveranza nella verità", "dedizione estrema", condizioni che implicano in colui che pratica il metodo del *Satyagraha* (il *Satyagrahi*), un costante esercizio di meditazione sulle tecniche nonviolente.

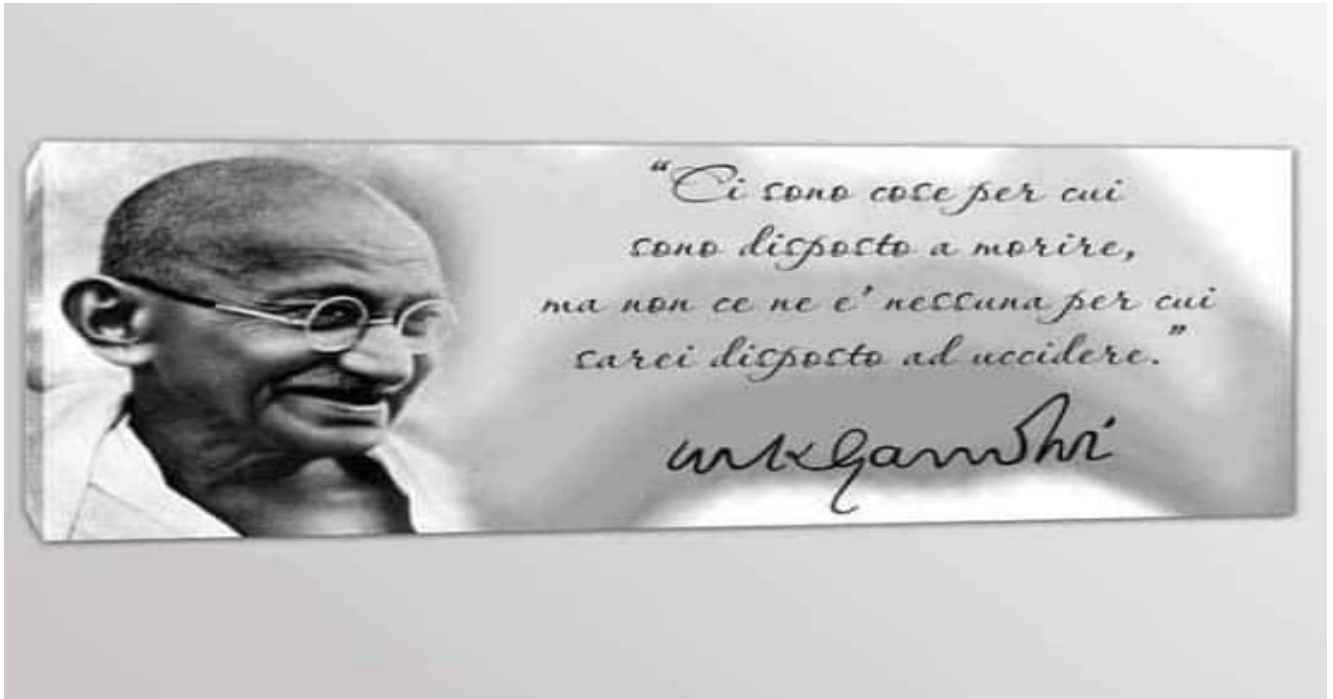
Tuttavia l'accettazione della pratica del *Satyagraha* non implica necessariamente tutte quelle norme e perfino voti ascetici, che Gandhi



faceva osservare solo a coloro che entravano nella comunità, o *ashram*, e intendevano perfezionare il *Satyagraha* sotto il profilo etico-religioso.

Ciò conferma che Gandhi non partiva da presupposti metafisici per sperimentare il Dio vivente in cui credeva, ma dalle situazioni concrete in cui gli uomini si trovavano, poiché il suo obiettivo fondamentale era dimostrare che la vera fede religiosa si manifesta nella vita degli uomini solo con il bene, con atti di bontà, ognuno come può e in accordo con la propria natura individuale.

Capitini a ragione, quindi, può dire: «Il metodo di Gandhi ha il merito di aver portato il nesso di purificazione, verità-nonviolenza, da ricerca e pratica individuale, ascetica, alla vita dei popoli, alle lotte politiche e sociali, strumento di liberazione per milioni e centinaia di milioni di persone. *E con la liberazione dell'India dal giogo del colonialismo britannico, avvenuta nel 1948, la stagione della nonviolenza ufficialmente fa il suo ingresso nella storia. Certo è che quella gioia di vedere l'India libera fu offuscata dal fatto che la popolazione si divise subito in due fazioni: da una parte una grande repubblica democratica indipendente con 361 milioni di abitanti di religione induista, dall'altra un altro Stato indipendente, il Pakistan, con 75 milioni di abitanti di fede musulmana* (corsivo mio).



Religione e politica diventano così una sola cosa; la riforma politica e sociale procede insieme con la riforma religiosa». Tenere vivo il nesso tra religione e socialità è imprescindibile per l'attuazione della nonviolenza gandhiana (se non si vuole che la prima sia un'astrazione metafisica, e, quindi, estranea al desiderio sincero di cercare Dio "qui ed ora" e di aprirsi a tutti gli uomini, e la seconda solo un puro dato materialistico che spegne la sete d'infinito presente nell'individuo.

Non potrei vivere una vita religiosa se non mi identificassi con tutta l'umanità, e non lo potrei fare se non mi occupassi di politica. Tutta la gamma delle attività dell'uomo costituisce oggi un tutto indivisibile [...] Non conosco nessuna religione separata dall'attività umana. Essa dà una base morale a tutte le altre attività, che altrimenti ne mancherebbero; e la vita si ridurrebbe ad una confusione di frastuono e violenza priva di qualsiasi significato.

Il valore di questa affermazione sta nell'aver restituito alla religione il suo primigenio significato di servizio e di carità verso l'umanità, purificandola dai motivi dogmatici ed autoritari delle religioni tradizionali. È sintomatico, in questo senso, il manifesto rifiuto di Gandhi di accettare la discriminazione sociale e morale nei

confronti dei cosiddetti *paria*, giustificata dalla religione a cui egli apparteneva.

Inoltre «Gandhi si rese ben conto che quel metodo aveva anche il grande valore di poter essere usato proprio dai deboli, dagli umiliati, dalle donne, da tutti coloro che possono arrivare al massimo dell'amorevolezza e del sacrificio ...; ma intravide anche quanto il metodo possa valere per l'unificazione profonda tra l'Occidente e l'Oriente asiatico».

Per Gandhi due sono i principi supremi: la verità e la nonviolenza. La verità è la legge morale presente nella nostra coscienza, è Dio che continuamente si offre e si apre a tutti; «la nonviolenza è amore benevolente per tutti, non collaborando col peccato, ma amando, difendendo, assicurando infinitamente il peccatore, persuadendolo e liberandolo dal fare il male, eventualmente con il proprio sacrificio. La nonviolenza è il mezzo, [il suo necessario sviluppo] per arrivare alla verità». La nonviolenza persegue la verità, non presupponendo un contenuto statico ed immutabile da far valere aprioristicamente sulla realtà delle persone.

«Sono soltanto un comune mortale che procede dall'errore verso la verità», dice Gandhi Riguardo al suo metodo nonviolento, che

instancabilmente e con il massimo impegno diffonde il bene nelle diverse situazioni in cui si trova ad operare; solo nel bene, nell'amore, realizzandoli a qualunque prezzo, possiamo dire di essere in presenza di Dio. Parla da sé l'evento della sua uccisione avvenuta nel 1948, quando nella circostanza benedisse il suo assassino (un nazionalista indù contrario alla sua opera di pacificazione tra induisti e musulmani) e morì col nome di Dio (Rama) sulle labbra. Secondo Capitini, Gandhi ha difeso l'autonomia della coscienza e al contempo ha salvaguardato l'esigenza di promuovere lo sviluppo della libertà sociale nella persona: «La verità non è un dogma; si tratta del primato da dare nella nostra coscienza a ciò che le si presenta come legge in quel caso concreto [...] Gandhi non si presenta come rivelatore assoluto, ma come uno che ha fede e che sperimenta nello stesso tempo, un idealista pratico, e difatti egli ha intitolato la sua autobiografia *Racconto dei miei esperimenti con la verità*». Questo carattere di una verità diremmo *prospettica*, aperta ai problemi che vivono le persone e i gruppi umani, lo si può riscontrare esemplarmente nelle tecniche nonviolente che vengono impiegate dai *satyagrahi* nel contesto delle situazioni in cui si trovano ad operare, costoro imparano che accanto al fine per cui lottano vi è anche il rispetto per le persone se avversarie, la fede che esse possano svolgersi nella direzione del bene, e che perciò non debbano essere chiuse in ciò che oggi fanno, nel loro male, e quindi si debbano distruggere. La nonviolenza è persuasa che queste persone, sotto l'azione del nostro metodo, possano cambiare.

Chi pratica la nonviolenza sa che la propria azione non è quella di un privilegiato rispetto agli altri che non conoscono il suo valore e la sua efficacia, la sua posizione in fondo rispecchia quella di una persona fragile, né più né meno come tutte le altre, con tutte le insufficienze di un essere



esposto a tutte le difficoltà del mondo naturale, egli però è convinto di avere un potere grandissimo da utilizzare in un certo modo: laddove gli altri vogliono il cambiamento in nome di un'ideologia o di un gruppo religioso considerando ogni mezzo lecito pur di arrivare al loro scopo, il nonviolento ritiene che la ragione per cui lotta debba riguardare l'intero genere umano e comincia ad usare strumenti di pace per realizzare la giustizia e la pace sulla terra.

«Chi è amico della nonviolenza crede, ancor più degli altri, il principio delle onde, per cui ciò che si è e si fa si diffonde, spesso impercettibilmente, e arriva lontano. Perciò egli si sente uno degli innumerevoli centri di nonviolenza, nel senso che preferisce ai gruppi chiusi e minaccianti la violenza per difesa, portare dappertutto questa apertura». La fragilità fisica di Gandhi ricorda quella di Capitini, eppure quanta energia morale vi era in loro ed hanno saputo infondere nelle rispettive comunità! E non possiamo non essere d'accordo con Capitini quando egli dice: «Gandhi, con la formazione del metodo di azione nonviolenta, ha dato il più grande contributo all'era della nonviolenza; e così ogni altro grande attuttore del metodo nonviolento, e suo testimone, ci è fratello e padre».



## CHI SIAMO

Il Panificio di Cuti è un'azienda alimentare a conduzione familiare. Fondata nel 1985 è ora presente su tutto il territorio nazionale Italiano attraverso le spedizioni domiciliate, mentre opera quotidianamente nelle province di Cosenza e Catanzaro per la produzione e distribuzione di prodotti da forno freschi.

La mission è quella di fornire un prodotto sicuro e genuino, per questo motivo viene incentivato un dialogo aperto e attento all'interno delle Comunità in cui l'azienda opera ed investendo nell'innovazione dei processi di qualità secondo lo standard ISO 9001:2015.

La produzione tradizionale è garantita dalle maestranze trentennali, dalle tecniche di cottura in forno a legna e dall'approvvigionamento sostenibile delle risorse del territorio.

## ATTIVITA' CULTURALI ED EVENTI

Nel corso degli anni le attività di promozione e di sponsorizzazione del territorio hanno assunto sempre di più una connotazione culturale.

Per questo motivo l'azienda oltre alla normale attività fieristica nazionale ed internazionale, che l'ha fatta approdare fino ad EXPO MILANO 2015, ha consolidato dei format culturali propri.

Sono attualmente attive numerose apparizioni televisive sulle reti nazionali, partecipazioni a convegni e tavoli di lavoro sull'artigianato d'impresa.

Inoltre a partire dall'aprile del 2019 è stato istituito un Polo Museale all'interno della nuova sede produttiva con il quale l'azienda ha portato al centro un progetto di diffusione della panificazione tradizionale e dei mestieri antichi.

A questo si aggiunge il progetto «Mani in Pasta», attivo dal 2007, con il quale l'Azienda ha attivato un percorso di formazione e sensibilizzazione all'interno delle scuole primarie in materia di alimentazione sostenibile.

## PREMI E RICONOSCIMENTI

- La Forchetta d'Oro – Milano, 2008
- Cavaliere del Pane – Altomonte (CS), 2012
- Premio Roma sezione nazionale – Medaglia di Bronzo - Roma, 2006
- Premio Roma sezione nazionale – Medaglia d'Oro - Roma, 2007
- Premio Roma sezione nazionale – Medaglia d'Argento - Roma, 2014
- Premio Roma sezione nazionale – Medaglia di Bronzo - Roma, 2015
- Premio Roma sezione nazionale – Medaglia d'Oro - Roma, 2015
- Premio Roma sezione nazionale – Medaglia d'Argento - Roma, 2016
- Azienda affiliata ai Disciples d'Escoffier
- Premio Roma sezione nazionale - Medaglia d'Oro - Roma, 2021

## CONTATTI

CUTI Soc. Coop. – Panificio Cuti

C.F./P.IVA 03385090786

Via Raffaele Nicoletti, 5

87054 Rogliano (CS)

Tel. 0984 961061

[info@panificiocuti.com](mailto:info@panificiocuti.com)

[www.panificiocuti.com](http://www.panificiocuti.com)



di Lucia Lo Bianco



### *Canto di carusi*

*È stato forse il cielo o la nuda terra  
a generare questa carne offesa  
che brucia al sole dell'inferno  
e gela nelle caverne della notte,  
ma la mia pelle grida quando  
la frusta s'avvicina e cerca vesti  
per cancellare il marchio dello zolfo.  
Siamo carusi, piegati a mezzo  
nei cunicoli più oscuri, la testa  
calva, rasata come agnelli,  
quasi sfiora la terra e i propri piedi.  
Come lucertole strisciamo forte il suolo  
e ricerchiamo la luce che scompare  
e con la polvere viviamo in questo corpo*

*che nudo e sporco ha perduto l'avvenire.  
Ma c'è un giardino comparso dentro i sogni  
ch'è colorato con l'azzurro all'orizzonte  
e sa di miele lo zucchero dei campi  
che chiari e limpidi si aprono al cammino.  
E poi arriva, amaro più del fiele,  
il buio risveglio sopra i cumuli di zolfo  
e non c'è luce nell'inferno sconosciuto,  
non c'è finestra che si apra nel mattino.  
E ci rimane il sapore immaginato  
che fantasia ha costruito nella mente  
e ci vestiamo al chiarore della luna  
che osserva ignara del destino che ci aspetta.  
(Lo Bianco Lucia, "Canto di Carusi", diritti d'autore riservati)*

## Lamento di carusi

### *Una riflessione in occasione del 12 giugno, giornata mondiale contro il lavoro minorile*

Lo sfruttamento del lavoro minorile in molti paesi rimane ancora una terribile ferita della società a livello mondiale. Le immagini si rincorrono sugli schermi, la vista di bambini scalzi, piagati, costretti a sobbarcarsi incombenze solitamente riservate a persone adulte popolano il nostro immaginario finendo per tormentare le coscienze dei più. E' stata istituita a questo proposito una giornata *ad hoc* per cercare di focalizzare l'attenzione su una problematica di portata mondiale verso la quale agire ogni giorno.

La Giornata mondiale per l'eliminazione del lavoro minorile del 12 giugno ha l'obiettivo di richiamare l'attenzione sulla situazione inaccettabile dello sfruttamento lavorativo dei bambini e di sostenere efficacemente il movimento mondiale contro il lavoro minorile. Ogni anno vengono organizzati convegni ed incontri allo scopo di sensibilizzare sull'importanza di mettere in campo delle misure urgenti per debellare il lavoro minorile nel mondo. Significative le azioni che vengono poste in essere per prevenire e contrastare il lavoro minorile nel mondo.



L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ha lanciato la Giornata mondiale contro il lavoro minorile nel 2002 per concentrare l'attenzione sulla portata globale del lavoro minorile e sulle misure da intraprendere per eliminarla. Ogni anno, in occasione della Giornata Mondiale, Governi, datori di lavoro, organizzazioni dei lavoratori e della società civile, così come milioni di persone in tutto il mondo, si uniscono al fine di evidenziare la difficile situazione dei bambini lavoratori e per decidere quali aiuti sia possibile attuare.



Il lavoro minorile non è un fenomeno dei nostri tempi, basta andare indietro agli inizi della rivoluzione industriale e pensare ai bambini usati per scivolare dentro i cunicoli delle miniere di carbone in Inghilterra; o ai carusi delle solfatare in Sicilia così magistralmente immortalati nei racconti e nelle novelle di Giovanni Verga e Luigi Pirandello. La letteratura ci ha commosso attraverso il tempo portando nelle nostre case immagini di corpicini dalla salute malferma e ormai irrimediabilmente compromessa dal logorio e dall'ambiente insalubre in cui erano costretti a vivere. Dopo più di 200 anni dobbiamo ancora piangere per dei carusi?

Il lavoro minorile è un fenomeno di dimensioni globali. [Secondo le ultime stime dell'ILO](#), sono ancora 152 milioni i bambini e adolescenti — 64 milioni sono bambine e 88 milioni sono bambini — vittime di lavoro minorile. Metà di

essi, 73 milioni, sono costretti in attività di lavoro pericolose che mettono a rischio la salute, la sicurezza e il loro sviluppo morale. Molti di loro vivono in contesti colpiti da guerre e da disastri naturali e gli esempi recenti ci giungono dal conflitto in Siria e in Ucraina. Altre giovani vite vengono invece reclutate come bambini soldato, per combattere nelle guerre volute dagli adulti.

Porre fine al lavoro minorile è possibile. Le Convenzioni dell'ILO sono strumenti giuridici a tutela dei minori, che chiedono ai governi interventi mirati per l'eliminazione dello sfruttamento dei minori. Viene ribadita la necessità e l'urgenza di adottare delle strategie di azione per eliminare, con priorità assoluta, le peggiori forme, senza perdere di vista l'obiettivo di lungo periodo di eliminare tutte le forme di lavoro minorile nel mondo. Sono molti i Paesi che



12 giugno

## Giornata Mondiale contro il Lavoro Minorile

hanno ratificato le norme internazionali dell'ILO sul lavoro minorile, ma la periferia del mondo continua a restare molto distante e la miseria invade la vita dei più fragili e innocenti.

L'abolizione del lavoro minorile rappresenta quindi una priorità assoluta che deve assolutamente coinvolgere l'operato di tutti noi tramite campagne di sensibilizzazione presso i

governi e le organizzazioni dei datori di lavoro e i sindacati. Importanti anche e soprattutto le azioni educative negli ambienti atti a favorire la crescita morale e culturale dei cittadini. Tutto ciò deve avvenire ogni giorno e non soltanto il 12 giugno perché il mondo non avverta più il lamento dei carusi.



di Elisabetta Pamela Petrolati



# Giornata mondiale del DONATORE DEL SANGUE

Se ci si chiede esistano modi concreti, anonimi, completamente disinteressati per aiutare il prossimo, uno di questi è sicuramente la donazione del sangue.

Si può considerare come un atto altruistico concreto ed essenziale, espressione di una solidarietà tra gli uomini che costituisce un cardine fondamentale di civiltà ed evoluzione sociale.

“La Giornata Mondiale del Donatore di Sangue” è stata istituita nel 2005 dall’Organizzazione Mondiale della Sanità e si celebra in tutto il mondo il 14 giugno.

Perché proprio questa data? Il compleanno di *Karl Landsteiner* (medico, biologo, fisiologo austriaco), nato il 14 giugno 1868, è stato scelto per celebrare questa giornata. Infatti a *Karl Landsteiner*, Premio Nobel per la medicina e la fisiologia, dobbiamo la scoperta dei gruppi sanguigni ABO (zero), scoperta che ha determinato una svolta per la sicurezza delle trasfusioni.

Dai tempi più remoti il sangue ha costituito per l’uomo motivo di domande, osservazione,

ricerca. Gli venivano attribuiti anche poteri magici e misteriosi, infatti molti riti più o meno esoterici, fin dall’antichità, hanno avuto il sangue come protagonista. L’uomo ha impiegato migliaia di anni per conoscere il proprio sangue: è possibile trovare tracce di tentativi di terapie attraverso salassi o infusioni già ai tempi della Grecia Antica e dell’Antico Egitto, tentativi proseguiti in epoca medievale e premoderna; ma le prime pregnant scoperte scientifiche relativamente a esso, risalgono al XVII secolo quando, in Inghilterra, *William Harvey* nel 1616 descrive per la prima volta il sistema circolatorio umano. Intorno al 1650 si effettuano le prime trasfusioni di sangue tra animali.

Seguirono vari tentativi e sperimentazioni legate alla trasfusione, in tal senso si ricordano gli esperimenti di *Robert Boyle*, che riuscì a infondere nel sangue farmaci solubili.

La prima trasfusione nell’uomo con sangue di agnello fu eseguita da Jean Baptiste Denis nell’ospedale di Montpellier, in Francia, nel 1667. Dopo un iniziale successo, alla terza trasfusione il paziente morì e Denis subì accuse di omicidio e



intervennero l'autorità civile e pontificia, tanto che la sperimentazione subì un arresto per molto tempo.

Nuovi tentativi vennero eseguiti nel '700, si ricordano *Michele Rosa* che fu autore di numerosi esperimenti trasfusionali e nel 1767 ne descrisse le verità estrapolate in scritti e lettere di fisiologia e *Francesco Maderna* che nel 1789 scrisse in merito ai suoi esperimenti alla ricerca di un metodo anticoagulante.

Un segno particolare lo lascia l'ostetrico e fisiologo inglese *James Blundell* che, tra il 1818 e il 1826, sperimenta le prime trasfusioni da uomo a uomo, cercando di dimostrare che il sangue poteva essere trasfuso prelevandolo in una siringa e iniettandolo in un secondo momento in vena. Andò incontro a diversi insuccessi, dovuti alla mancanza di conoscenza dell'esistenza dei gruppi sanguigni e di tutte le nozioni sul processo di coagulazione del sangue dopo l'estrazione. *Blundell* cercò anche di dimostrare l'utilità della trasfusione non solo nei casi di necessità di emosostituzione e salvavita immediato ma anche come ausilio a scopo difensivo, disintossicante ed emostatico.

La vera e propria svolta si ebbe, come detto precedentemente, quando *Karl Landsteiner* dimostrò che, in base alle reazioni di

si possono distinguere tre gruppi sanguigni (nel 1922 venne individuato anche un altro gruppo). Grazie all'attenzione sulla compatibilità dei vari gruppi, si ridussero drasticamente i casi di insuccesso trasfusionale e la trasfusione cominciò a essere effettuata con regolarità.

Numerose sperimentazioni e scoperte vennero effettuate anche per gli anticoagulanti; si ricorda a tal proposito il medico belga *Albert Hustin* che, nel 1914, esegue la prima trasfusione con del sangue conservato nel citrato, in funzione anticoagulante.

Determinante, nel 1940, fu la scoperta, sempre per merito di *Karl Landsteiner* e *Alexander S. Weiner*, del fattore Rh (così definito perché scoperto in una scimmia del genere Rhesus). Fattore ereditario, al pari degli antigeni del sistema ABO, la sua presenza o assenza permette di suddividere la popolazione in due gruppi: Rh+ in cui è presente e Rh- in cui è assente, a corredo dei gruppi sanguigni ABO.

Dopo la seconda guerra mondiale (durante la quale la domanda e la necessità di sangue si amplificarono enormemente) grandi progressi medici resero possibili traguardi inimmaginabili relativamente alle trasfusioni e alla chirurgia. Sorse un'industria mondiale con un giro d'affari incredibile intorno al commercio di sangue.

Più di recente la tecnologia ha consentito di dividere il sangue e conservare separatamente i suoi componenti senza pericolo di inquinamenti esterni e contaminazioni, con la possibilità di trasfondere a ciascun paziente solo il prodotto necessario.

La ricerca scientifica nel settore ha consentito nel tempo di superare le grandi difficoltà emerse a partire dagli anni '80 con l'individuazione dell'HIV e di altre patologie trasmissibili a livello ematico e di affrontare trasfusioni sicure anche durante l'attuale emergenza Covid.

Questo breve riepilogo storico è stato necessario per comprendere l'importanza della donazione e conoscere quali e quanti sforzi umani e scientifici siano occorsi per arrivare ad avere oggi possibilità di salvezza per malati cronici, possibilità di effettuare interventi chirurgici complessi nonché di sopperire al repentino bisogno di sangue in caso di emorragie e incidenti.

Cosa significa donare sangue oggi? Perché donare sangue? Chi è il donatore?

Donare sangue oggi significa proseguire un percorso di evoluzione medica e umana. Significa parlare l'eterno linguaggio della vita, farne parte in modo attivo attraverso un atto concreto e immediatamente utile.

Può donare sangue chiunque abbia: -età compresa tra i 18 e i 60-65 anni (procrastinabile su valutazione medica) -peso corporeo superiore ai 50 kg -buono stato di salute -attenzione allo stile di vita.

Ma donare il sangue non è un'azione meccanica. Il donatore compie una scelta interiore dalle precise e importanti connotazioni, nondimeno la sua scelta può essere favorita o scoraggiata dall'ambiente sanitario a cui si rivolge.

Si rimanda, per ulteriori approfondimenti, alle pubblicazioni di *Antonella Pagliariccio* (ematologa trasfusionista) e *Maria Marinozzi* (psicoterapeuta) su [www.psycomedia.it](http://www.psycomedia.it) che in modo approfondito hanno studiato questa



tematica attraverso osservazioni sul campo e colloqui con numerosi donatori.

Moltissimi donatori hanno espresso le sensazioni di gioia e pace provate appena effettuata la donazione, sottolineando che sapere di aver aiutato, anche e soprattutto in forma anonima, un altro essere umano, li ha resi quasi euforici e nelle ore successive riferiscono di vivere una sorta di riconciliazione anche con la propria vita. Ovviamente la scelta della donazione nella modalità periodica e costante viene favorita dall'accoglienza, ascolto, gentilezza da parte del personale sanitario.

Alcune persone lamentano che la freddezza o la mancanza di risposte ai quesiti o alle ansie del donatore, ne scoraggiano la perseveranza. Si evince la necessità di una formazione relazionale basata sull'empatia per il personale medico e infermieristico. Sarebbero utili anche supporti di counseling sia per il personale sanitario sia per i donatori.

Il donatore è un cittadino mosso da profondi e nobili motivazioni, pertanto degno di rispetto, accoglienza e supporto. Non a caso il *World Blood Donor* è una delle undici campagne global di salute pubblica promosse dall'OMS.

E' necessaria una corretta informazione sugli effetti benefici della donazione (attiva il



metabolismo, consente uno screening periodico utile ai fini della prevenzione...) e, allo stesso tempo, è importante valorizzare la valenza umana e sociale della donazione, che contribuisce a mantenere alte le riserve di sangue (e dei suoi componenti) indispensabili per affrontare le emergenze. Si ricordano le principali associazioni che in Italia si occupano della raccolta del sangue: AVIS, FIDAS, CRI, FRATRES, ADVPS-DONATORINATI, ADISCO, sottolineando che andrebbero rimosse le cause di indebolimento di questa scelta personale, favorendo invece, attraverso l'informazione e le giuste scelte sanitarie, il coinvolgimento di tutta la popolazione adatta alla donazione.

La cosa meravigliosa della donazione è che il beneficio ricade, anche se in modo diverso, su entrambe le parti, inoltre i benefici psicologici ed emotivi (ma anche fisici) del donatore non vanno

sottovalutati: incrementare le scelte di dono gratuito e anonimo rendono la persona un cittadino del mondo, solidale con qualsiasi essere umano senza distinzione di età, sesso, religione, nazionalità.

E questo rende l'uomo un po' più uomo. Concludo consigliando, su questo argomento, l'ascolto e la visione di un videoclip presente su youtube in cui il talentuoso cantautore *Giuliano Crupi* fa emozionare con la sua canzone "L'amore è inopportuno". Il videoclip ha avuto la collaborazione, il supporto, il patrocinio gratuito di: Associazione Donatori Sangue La rete di tutti ODV, Regione Lazio, Centro Regionale Sangue, Asl Roma2, Gocce di Vita, Ospedale S. Eugenio e CTO.

Un pensiero di gratitudine, dunque, a tutti i donatori e a tutti coloro che comprendono e promuovono gesti di solidarietà gratuita.

<b>Modello 730</b> SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)	
Spiegare dal sottostante e dalle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997 FIRMA: <u>Mario Rossi</u> Codice fiscale del beneficiario prevalente: <u>911022110802</u>	Finanziamento della ricerca scientifica e delle università FIRMA: _____ Codice fiscale del beneficiario prevalente: _____
<b>Certificazione Unica</b> SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)	
Spiegare dal sottostante e dalle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997 FIRMA: <u>Mario Rossi</u> Codice fiscale del beneficiario prevalente: <u>911022110802</u>	Finanziamento della ricerca scientifica e delle università FIRMA: _____ Codice fiscale del beneficiario prevalente: _____
<b>UNICO persone fisiche</b> SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)	
Spiegare dal sottostante e dalle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997 FIRMA: <u>Mario Rossi</u> Codice fiscale del beneficiario prevalente: <u>911022110802</u>	Finanziamento della ricerca scientifica e delle università FIRMA: _____ Codice fiscale del beneficiario prevalente: _____



**Sostieni  
la cultura**



## Storia di una passione

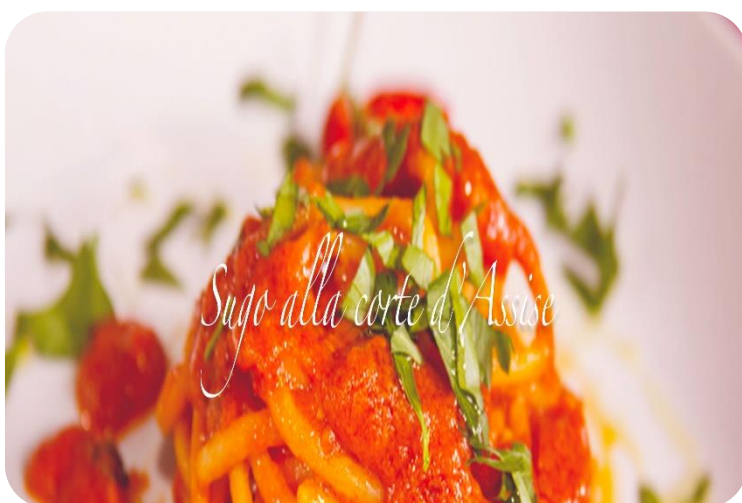
La Cascina 1899 di Agostino Salvatore, è stata fondata nel 2005 e si occupa prevalentemente di produzione, commercializzazione e valorizzazione di prodotti tipici locali e dolciari, molti di questi ricavati dalla trasformazione del bergamotto e collabora con i più bravi produttori artigiani locali, i quali forniscono regolarmente i propri prodotti, che possono essere così commercializzati ed apprezzati a livello regionale e nazionale.

Anche se l'azienda è relativamente giovane, l'esperienza del titolare nel settore della promozione dei prodotti tipici è trentennale in quanto lo stesso è figlio di ristoratori di seconda generazione.

Come è noto il prodotto tipico riesce a suscitare quella curiosità di conoscenza sui luoghi di origine degli stessi prodotti, che induce i cultori del gusto a trascorrere periodi di vacanza più o meno lunghi per partecipare ad eventi tematici (vedi le giornate a tema organizzate da Slow Food, da enoteche o ristoranti specializzati, etc).

Gli strumenti più efficaci durante questi anni di attività, sono stati le partecipazioni a fiere ed esposizioni di rilevanza nazionale ed internazionale, tra le altre si ricordano: la *Fiera Cibus Med* di Bari, la *Fiera Expo* di Bruxelles, il *Salone Internazionale dell'Alimentazione* di Parigi (SIAL), il *TuttoFood* di Milano, la *Fiera Anuga* di Colonia nel 2010, il *Cibus* di Parma, la *Festa del Cioccolato* di Cosenza o le esposizioni realizzate nei *Centri Commerciali Mirabello* di Cantù e *Metropolis* di Rende; inoltre, grazie anche ad una massiccia campagna promozionale, svolta soprattutto nei periodi pre-festivi, è molto sviluppata la vendita di panieri e cesti regalo, colmi di prodotti tipici, che hanno contribuito a far conoscere ed apprezzare le peculiarità della nostra terra, invogliando le persone a conoscere e frequentare gli stessi luoghi dell'Alta Locride.

Attualmente l'azienda produce e commercializza i seguenti prodotti tipici alimentari e dolciari (amaretti – cantuccini – torroni – crema di bergamotto – bergamino – fichi secchi ricoperti di cioccolato – panettoni – colombe – cioccolata aromatizzata e tantissimi altri prodotti). La vendita si estende su tutto il territorio nazionale, in prevalenza al Sud Italia, con il servizio consegna effettuato tramite corrieri.



di Caterina Sorbara



# Inaugurata la nuova sede della biblioteca Comunale



**Il Sindaco Aldo Alessio con il Vescovo Mons. Francesco Milito**

E' stata inaugurata il 30 aprile a Gioia Tauro alle **Cisterne**, la nuova sede della Biblioteca Comunale e provvisoriamente anche del **Museo Archeologico Metauros**.

La cerimonia di inaugurazione è stata preceduta da un convegno organizzato dall'Assessore alla Cultura Carmen Moliterno, la quale dopo i saluti istituzionali, ha ringraziato i ragazzi del Servizio Civile, i dipendenti comunali, il falegname Zappia e la direttrice della biblioteca dott.ssa Tiziana Scarcella per la fattiva e preziosa collaborazione. La dott.ssa Moliterno ha poi sottolineato l'importanza dei libri e della cultura, volano di sviluppo del territorio. La Biblioteca gioiese è dotata di ben diciannovemila volumi.

Il sindaco di Gioia Tauro Aldo Alessio si è soffermato sui lavori che interesseranno Palazzo Baldari, dove verranno creati nuovi e adeguati spazi per il Museo *Metauros*.

Simona Bruni, Direttrice Museo Archeologico del Metauros, ha detto: "Noi siamo un presidio di legalità a fianco delle istituzioni e camminiamo per la cultura e con la cultura".

Filippo Demma Direttore ad Interim Direzione Generale Musei Calabria, ha rimarcato l'importanza del museo come avamposto di cultura del territorio.

Il Delegato alla Cultura della Città Metropolitana Filippo Quartuccio ha illustrato i finanziamenti per la cultura, di cui anche la città di Gioia Tauro beneficerà.



#### La nuova biblioteca di Gioia Tauro

Mons. Francesco Milito Vescovo della Diocesi Oppido Mamertina Palmi ha sottolineato che i libri sono le armi migliori per potere orientarsi nel *mare magnum* della vita.

Il Prefetto di Reggio Calabria Dott. Massimo Mariani ha sottolineato che "le biblioteche sono come dei granai che salvano dall'inverno dello spirito".

Infine, Francesco Verderami, editorialista del Corriere della Sera, ha donato dei libri autografati dagli autori, i libri nello specifico sono di Aldo Cazzullo "Il posto degli uomini", Massimo Franco "C'era una volta Andreotti", Federico Fubini "Sul vulcano", Fiorenza Sarzanini "Affamati d'amore", Camillo Ruini "Conversazioni sulla fede e sull'Italia".

"I libri vanno usati e bisogna educare i giovani alla lettura perché la lettura rende liberi. Liberi di scegliere". L'importanza e il valore dei libri trova la sua sintesi nella frase dello scrittore americano Christopher Morley che dice: "Quando si vende un libro a una persona, non gli si vendono soltanto dodici onces di carta, con inchiostro e colla, gli si vende un'intera nuova vita. Amore, amicizia, e navi in mare di notte; c'è tutto il cielo e la terra in un libro, in un vero libro". Alimentare la

diffusione della cultura attraverso il rinnovato servizio bibliotecario, rappresenta un elemento di sviluppo di notevole importanza per la città della Piana e imporsi per tutti quegli aspetti positivi che essa presenta.

A seguire il taglio del nastro e la benedizione impartita da Mons. Francesco Milito.

Presenti autorità civili, religiose, militari, l'ammiraglio Andrea Agostinelli, il senatore Fabio Giuseppe Auddino e tutte le associazioni presenti sul territorio.



Spazio didattico dedicato ai bambini

di Carmelita Caruso



## Polo museale di Soriano Calabro

### Bellezza senza tempo



*Carmelita Caruso*

Soriano è una piccola realtà urbana della Provincia di Vibo Valentia, sfociante su un pendio del versante tirrenico delle Serre, Il borgo ha avuto nel tempo un ruolo di primo piano nella storia religiosa ed economica del Vibonese. Il piccolo paese fu fondato da monaci basiliani, dal XV alla fine del XVII secolo fu un importante centro di studi di cultura grazie alla presenza di

un imponente convento Domenicano eretto nel 1510. Esso fu un polo di arte e cultura divenendo uno dei più ricchi e famosi di quest'ordine in tutta Europa.

Celebre per aver ospitato nel 1535 Carlo V di ritorno da Tunisi e Tommaso Campanella, il complesso religioso accrebbe in fama e ricchezza per la presenza di un'immagine considerata miracolosa: l'effigie di San



Domenico di Guzmàn ritenuta acheropita, che la tradizione vuole consegnata a un monaco dalla Vergine e dalle sante Caterina d'Alessandria e Maria Maddalena. La più antica fonte che cita quest'opera è contenuta nel trattato manoscritto di scultura, stilato dallo stesso autore della statua, Orfeo Boselli (Roma, 1597 – 1667), il quale ha realizzato l'allegoria della religione e quella della sapienza ed una serie di angeli per l'altare maggiore della chiesa Domenicana di Soriano, consacrato nel 1640. La statua, realizzata sul finire degli anni '30 del '600, trovava locazione sul timpano dell'altare maggiore. L'impronta classicista dell'opera è chiaramente evidente nell'equilibrato volto della figura e nel carattere dei panneggi in parte riscolti a seguito della nuova collocazione sulla balaustra del successivo altare settecentesco. La potenza economica del centro religioso si affermò nel XVII secolo, grazie soprattutto alla

protezione accordata dalla Corona di Spagna che vantava una lontana parentela con la casa Guzmàn, ma dovette fare i conti con la violenza dei terremoti del 1659 che distrusse l'antico convento e la chiesa e del 1783 che causò la completa distruzione ed il suo definitivo abbandono.

Negli anni '30 dell'Ottocento, fu costruita la nuova chiesa meglio conosciuta come S. Domenico, il complesso conventuale del San Domenico rientra quindi a pieno titolo nella casistica degli abbandoni e delle rinascite dei luoghi rituali. I monumenti, i ruderi dei chiostri e della chiesa, infatti, abbandonati e caduti in disuso per via dell'evento sismico del 1783, rivivono soprattutto durante il periodo pasquale o la festa di San Domenico patrono del paese, feste che costituiscono i momenti fondamentali in cui tutta la comunità si aggrega e si riconosce. Dalle distruzioni, dagli abbandoni e dalle ripetute



ricostruzioni, che pertanto diventano un luogo simbolico di queste vicende umane, è stato creato il “Polo Museale di Soriano” che comprende il museo territoriale delle ceramiche medievali e moderne, con esposizione di manufatti che coprono un arco cronologico che va dall’altomedioevo al XX secolo. All’interno sono esposti materiali ceramici provenienti da altri centri abbandonati. Il Museo allocato negli ambienti sotterranei dell’edificio storico, oltre alla sismologia storica, comprende anche la parte antropologica legata agli aspetti dell’abbandono e ripopolamento dei siti. Il Museo intende essere un punto informativo stabile di carattere sia scientifico che culturale, presentando il terremoto come fenomeno naturale e la storia

dei terremoti legandola ai loro impatti, ai problemi sociali ed economici indotti, alle risposte date dalle istituzioni e dalle culture del tempo. É una storia pressoché sconosciuta alla grande massa, ma importantissima, in grado di favorire la consapevolezza di una nuova percezione del rischio sismico e della sicurezza abitativa, basata su conoscenze scientifiche e storiche. Il Polo Museale di Soriano Calabro è un museo all’avanguardia dove il supporto tecnologico e la multimedialità giocano un ruolo fondamentale. La direttrice Mariangela Preta, con la sua profonda preparazione, inoltre, concorre a guidare i visitatori immergendoli in una fantastica dimensione tra arte e cultura.”

di Lucia Lo Bianco



## Parole in viaggio per il mondo



Un genere letterario bistrattato quello della poesia, relegato ai margini degli eventi culturali dominanti, riservato ad una élite esclusiva di estimatori e considerata troppo difficile e lontana dalla vita di ogni giorno. Parecchi però scrivono poesia oggi e si cimentano in una forma d'arte che viene poi letta poco. Molti sono coloro che in qualche momento della loro vita hanno buttato giù dei versi, scribacchiando su un diario, un pezzetto di carta o, in quest'epoca votata alla tecnologia, sul cellulare. Difficile credere, quindi, che si vendano poche sillogi di poesie e che

gli editori rifiutino conseguentemente di pubblicarne: basterebbe che ognuno di questi aspiranti poeti comprasse un libro per innalzare la percentuale delle vendite.

Queste considerazioni iniziali ci portano inevitabilmente alla riflessione su cosa sia la poesia, quali le componenti che la rendono così unica e diversa dagli altri generi letterari e che ruolo questa assuma, oggi, in una società complessa e afflitta da immense problematiche sociali. Sulla poesia e sui poeti si è detto tanto e altro verrà espresso in futuro nella molteplicità



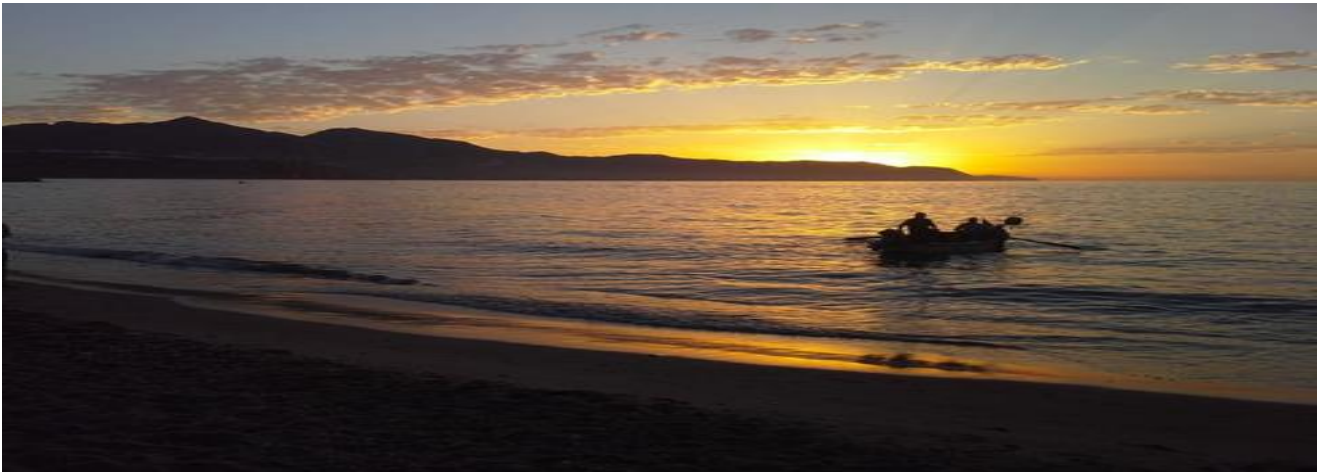
delle opinioni e attraverso i pareri più disparati. La poesia, tra le più antiche forme di espressione artistica, è stata vista nel tempo come risultato di una fuggevole ispirazione, come sentimento ed emozione, come messaggio rivoluzionario per cambiare il mondo o, infine, come pura espressione di tormento interiore fine a se stessa, senza scopi sociali o morali. Il poeta ha assunto ruoli contrastanti vacillando tra una personificazione di essenza quasi divina ad un emarginato sociale relegato, per parafrasare Alda Merini, a scrivere nelle ore notturne al tacere del “linciaggio delle ore”. Quale potrebbe quindi essere il ruolo di chi coraggiosamente decide di scrivere poesia oggi?

Secondo William Wordsworth il poeta non era altro se non “un uomo che parla agli uomini”

(Preface to *Lyrical Ballads*) mentre Samuel Taylor Coleridge pensava alla capacità del poeta di stabilire un rapporto di fiducia nel lettore al punto da fargli sospendere ogni possibile incredulità. Una funzione sociale, quasi rivoluzionaria quella di Shelley che si auspica che i versi possano soffiare come il più violento dei venti riuscendo a far scoppiare una reazione politica e storica ad ogni forma di tirannia. Sarà il '900 a riportare il poeta nella sua “Martello Tower”, la sua stanza privata dove coltivare sensazioni ed emozioni senza doverle necessariamente comunicare al resto dell'umanità dato che, parafrasando Montale “Codesto solo oggi possiamo dirti/ ciò che non siamo, ciò che non vogliamo”. Chi è dunque oggi il poeta? Sta ancora rinchiuso nella

sua torre d'avorio incapace di trovare parole da dire o dobbiamo piuttosto pensarlo come un abile manipolatore di parole e suoni al punto da toccare le corde dell'anima e affrontare temi forti e scottanti con forza e delicatezza al contempo? Se i poeti "lavorano di notte...nel buio,,/come falchi notturni od usignoli" è anche vero che fanno, o è necessario che facciano, citando Alda Merini, (I Poeti lavorano di notte)"rumore nel loro silenzio". Ecco allora che il poeta si

riappropria del suo ruolo sociale e si cala nella contemporaneità. *come avvoltoi, come tigri feroci* Come potrebbe un artista, un facilitatore di parole, restare indifferente alle problematiche del suo tempo senza trasformare i suoi pensieri e le impressioni che provengono dal contatto con il reale in versi? Saprebbe un poeta navigare nel mare delle proprie riflessioni senza toccare il dramma dei migranti che colora le acque del Mediterraneo?



### *Sono una barca*

*Onde profonde  
e scure di notte,  
veleggio verso  
porti sicuri,  
porto chi piange,  
chi vomita e urla,  
chi chiama mamma  
ma mamma non c'è.  
Sono una barca,  
sono fuga sicura,  
sono una barca  
e speranza è con me.  
Mare si ingrossa!  
Onde rapaci  
che dei cristiani*

*faranno una strage...  
Sono una barca,  
sono terra futura,  
veleggio piano  
nel mare in tempesta,  
sono una barca  
ma quest'onda  
è più forte!  
Mi sbatte – scuote –  
fa strage di me –  
mi capovolge:  
e l'umano è sommerso!  
Rimane poco  
di futuro e di me*

Il poeta così riesce a trasformare in parole e suoni i drammi del difficile presente senza dilungarsi con discorsi spesso ridondanti ma utilizzando suoni e immagini forti e toccanti che solo il linguaggio figurativo, proprio della poesia, riesce a fornire. Sono tante le questioni che agitano la nostra epoca e non si rimane indifferenti al susseguirsi di atti di

violenza contro le donne e femminicidi. Ancora una volta la poesia può contribuire a scuotere le coscienze svolgendo una funzione non solo sociale ma fortemente etica ed educativa. Ancora una volta le parole possono viaggiare per il mondo e negli occhi della gente.



### *Urla una donna nella pioggia*

*Piove su brandelli  
di pelle vilipesa e muta,  
su carezze non volute,  
su stelle in cielo senza luce.  
Più cresceranno fili d'erba  
nei silenzi di prati immobili,  
negli scuri anfratti  
di giorni malati e stanchi.  
Piove ed è violenza  
a colorare come il fuoco  
gli abbracci rifiutati  
ed Innocenza vola,  
battito d'ali e fragile farfalla,  
tra la dolcezza dei ricordi.  
Ed è già lì, un disegno all'orizzonte,  
la filigrana di vita lacerata*

*non più rondine tornata  
a primavera, solo amore  
offeso dentro a un bosco.  
Piove su un canto libero  
ch'è urlo di una donna,  
tra note calde e vibranti di magia  
e bianchi tasti macchiati dalla pioggia,  
ma sono perle le lacrime negli occhi.  
Piove su quella carne  
che odora d'armonia  
sfumata a chicchi  
caduti come il grano.  
Piove mentre di donna  
appena s'ode l'urlo tra la pioggia,  
mentre si rompono i fili di rugiada  
sui bianchi fiori raccolti da bambina.*

**RUBRICA POESIE**



**Ladri di pelle**

*(Alle donne ucraine, violate)*

Sono giunti ancora quegli sguardi  
tra le foglie accartocciate del giardino,  
vesti nascoste senza forma né colore,  
forme distorte su panni bianchi appesi.  
Sono giunti nel cammino oscuro del destino  
e riluceva il grigio acciaio delle armature  
mentre sbucavano occhi dentro il buio  
come dei topi annaspando sangue altrui.  
Sono arrivati urlando fuoco sotto il cielo  
a lacerare sipari scuri appena issati,  
sotto una pioggia di lampi e di scintille  
e odori acri di brandelli di cemento.  
Han spalancato portoni sull'abisso  
(le amiche stelle restavano a guardare),  
e le parole erano scatole strappate  
abbandonate a galleggiare sopra i fiumi.  
Sono rimasti il tempo per scoprire  
l'arma segreta che sputa la violenza,  
senza lasciare uno spazio per volare  
dentro la camera nascosta in fondo ai sogni.  
Hanno lasciato bambole piegate,  
scalfite a lungo come vecchie porcellane  
e cenci unti, bagnati nel dolore,  
un grigio perla di lacrime disperse.  
Sono partiti: un carico di pelle  
stipato a forza sui carri della morte,  
come bottino di becera follia  
a disegnare di vermiglio l'universo.

**I Bambini e la guerra**

Ricordi? Si parlava a bassa voce  
noi bimbi senza sguardo sul domani,  
voglia bruciante cresciuta sulle ossa  
tra braci e vie corrose dai mortai.  
Ed eran scoppi laceranti per orecchie  
che avean udito le grida del terrore,  
erano squarci spalancati verso il vuoto,  
un buco nero d'universo indifferente.  
Insieme varcavamo quel confine  
che l'innocenza impediva di vedere;  
all'improvviso un sibilo, una lama  
ritagliava i colori alle pareti  
e nuova forma, terribile bellezza,  
sgorgava a sangue dal bianco del soffitto,  
mentre un pennello incerto tra le dita  
tracciava varchi e fosse negli abissi.  
Come follia di torbido pittore,  
tratti di un film riflesso sulle mura,  
luce assassina, un fuoco sopra il cielo,  
illuminava la notte come giorno.  
E le parole annegavano il silenzio,  
non c'era suono su carni martoriate.  
Ma io rammento le fughe senza scarpe,  
pelle tagliata da rocce incattivite;  
né cancellare sapranno questi anni  
l'odore acre di morte dentro casa.  
Ricordi? Cantavano i fanciulli  
ma il dolce miele nuotava senza meta.  
Erano voci stonate e senza senso  
prive di toni, perdute dentro il tempo.

**Lucia Lo Bianco**

## GUERRA!

Spari di mitraglia infuocate,  
vite spezzate,  
magioni abbattute,  
tetti caracollati,  
macerie ammassate,  
giardini inceneriti,  
fiori appassiti,  
nebulose nuvolaglie,  
annerite boscaglie,  
corpi inermi, senza pace,  
in eterno a riposare,  
vie e dimore da ricostruire  
perché mai  
più triste verità  
capace fu di raccontare  
che la guerra nulla può sanare.

**Domenica Milena Arcuri Rossi**

## Il poeta è un minatore

Il poeta è un minatore  
che sa scavare negli  
abissi della mente  
e del cuore. Sa scavare  
a fondo nella  
vita e nel mondo.  
Cerca e trova e poi spala  
parole con cui di narrare  
è capace, con versi  
diversi, quello che vuole.

**Salvatore La Moglie**

## Una notte almeno

Non distogliere lo sguardo  
dalla mia maniera e dal  
mio ardire.  
Stanotte le mie mani  
sono sul tuo volto  
e il mio collo  
ti chiama pulsante.  
Gira, gira la gonna,  
sospese sono le promesse,  
con il rosso foulard cingimi  
la vita e attirami a te.  
Fai volteggiare pizzi e tango,  
fai gonfiare le nostre bocche  
vermiglie e calde.  
Stanotte si è fatta  
tempo della luna piena,  
dei lupi sulle colline,  
dei fuochi spettinati  
che sciolgono capelli  
nell'aria notturna.  
Odorami di selvatico  
riconoscimento e  
baciarmi su parole  
di brividi roventi.  
I lupi, sì, ci sono i lupi  
ad arginare intrusi  
nel nostro cerchio di danza.  
Il destino piegato in  
un cassetto stanotte  
ha deciso di vivere:  
sulla punta di una spada,  
sullo scivolare di un mantello,  
in guanti lentamente sfilati.

Una notte almeno.

**Elisabetta pamera Petrolati**

di Gabriella Paci



# Aumenta la povertà in Italia: cause e strategie



L'Italia attraversa da tempo una crisi economica che la diffusione della pandemia prima e la presenza della guerra ora ha acuito in modo esponenziale. La Caritas italiana nel suo rapporto "Sulla povertà ed esclusione sociale in Italia" ci parla del 2020 come l'anno dei nuovi poveri riferendosi a quelle persone che sono cadute in povertà nel corso degli ultimi 12 mesi a causa della pandemia e che risultano essere il 44% in più. Anche la percentuale dei poveri cronici è cresciuta di quasi del 28%.

La Caritas ha supportato nel 2020 quasi due milioni di poveri e questa quota è arrivata ora al valore record di 5/6 milioni con una maggiore

incidenza nel sud (9,4%) ma in crescita preoccupante anche nel centro nord (dal 5,8% al 7,6%).

Vari organismi internazionali e l'Istat ci dicono che ci siamo di gran lunga allontanati dagli obiettivi dell'Agenda 2030 di Sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e questo gap tende ad aumentare, anche in conseguenza della recente guerra Russia—Ucraina.

Lo svantaggio economico colpisce di più i minori e gli under 30 rispetto agli over 65 che godono di una pensione. Tra i minori sono soprattutto ragazzi e adolescenti a sperimentare le maggiori criticità, in particolare le fasce 7-13 anni e 14-17 anni.

Il Rapporto Caritas fa emergere anche importanti differenze legate all'età: per i giovani adulti di età compresa tra i 18 e i 34 anni le nuove povertà pesano per il 57,7%.

La crisi sanitaria, con la drastica diminuzione dei posti di lavoro e la guerra, con il vertiginoso aumento dei costi delle materie prime e dell'energia ha peggiorato ulteriormente un trend che non pare destinato a diminuire dimostrando il fallimento della globalizzazione spinta.

In sintesi tutto questo si traduce, per le fasce più deboli, famiglie con un solo stipendio e figli a carico, con la difficoltà di reperire generi alimentari e indumenti necessari, cure mediche e altro, e dunque, di condurre una vita in cui si possano soddisfare bisogni alimentari sociali e sanitari essenziali.

Inutile ricordare che sempre più persone ricorrono alla Caritas per avere pacchi con del cibo o un pasto.

### **Strategie**

Oltre ad una politica di sostentamento delle famiglie indigenti occorre procedere con una politica di sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili per potersi svincolare dal gas russo e incrementare

La produzione agricola con il recupero di zone incolte, l'utilizzo dei mezzi tecnologici, la creazione di bacini per contenere l'acqua piovana e l'incremento delle bio-diversità anche come contrasto alla siccità e ai cambiamenti climatici.

L'Italia – riferisce Coldiretti – è un Paese deficitario per quando riguarda il cibo: produce appena il 36% del grano tenero che le serve, il 53% del mais, il 51% della carne bovina, il 56% del grano duro per la pasta, il 73% dell'orzo, il 63% della carne di maiale e i salumi, il 49% della carne di capra e pecora mentre per latte e formaggi si arriva all'84% di auto approvvigionamento.

Gli interventi prefissati sono assicurati attraverso un intervento strutturale di 180 milioni annui



sulla "Quota servizi" del Fondo povertà. Inoltre il decreto legge n 4 del 2019 che ha istituito il Reddito e la pensione di cittadinanza, ha assorbito il REL o reddito di inclusione per contrastare la povertà e l'esclusione sociale e che da Aprile 2019 non è stato rinnovato. La quota restante è stata destinata al rafforzamento e alla programmazione di interventi e servizi sociali (Quota servizi).

E' stato inoltre istituito il Reddito di Emergenza o REM per far fronte all'emergenza sanitaria, della durata di 2 mesi da destinare alle famiglie con gravi bisogni economici ma, nonostante tutto la povertà non accenna a mostrare decremento nel suo progredire.



di Carmelita Caruso



## RUBRICA Artisti

# Francesco Mazzitelli accende di luce le tavole buie come i sogni dell'anima



**Francesco Mazzitelli**

Francesco Mazzitelli nasce a Tropea il 14 aprile 1975 e vive e opera a S. Cono di Cessaniti in provincia di Vibo Valentia. Autodidatta, la sua passione per la pittura risale alla giovinezza, attraverso l'amore per le opere dei grandi artisti e soprattutto la passione per quella grande opera che è la natura. Mazzitelli ha preso parte a varie manifestazioni di cui ricordiamo una mostra

personale a Tropea presso il club "la Fenice", una mostra personale a Roma all'esposizione d'Arte Contemporanea Spirit of Christmas presso la Domus Talenti. Ha conquistato il Premio internazionale SPOLETO ART FESTIVAL 2016.

L'artista è presente nel catalogo INTERNAZIONALE D'ARTE MODERNA, ed. CIDA Roma e nel catalogo UNIVERSI D'ARTE edizioni Pagine, ROSSANO (CS); ha partecipato con una Personale al Quadriennale delle Arti Contemporanee presso il palazzo della Cultura di S. Bernardino di Rossano, con una Personale a Pannaconi (V.V.) con ASS CRISAILDE ARTE E CULTURA, Collettiva d'arte a Palazzo Gagliardi VV con ass.NOVE ART, collettiva a Cessaniti palazzo Cefalà con DELEGAZIONE FAI DI V.V.

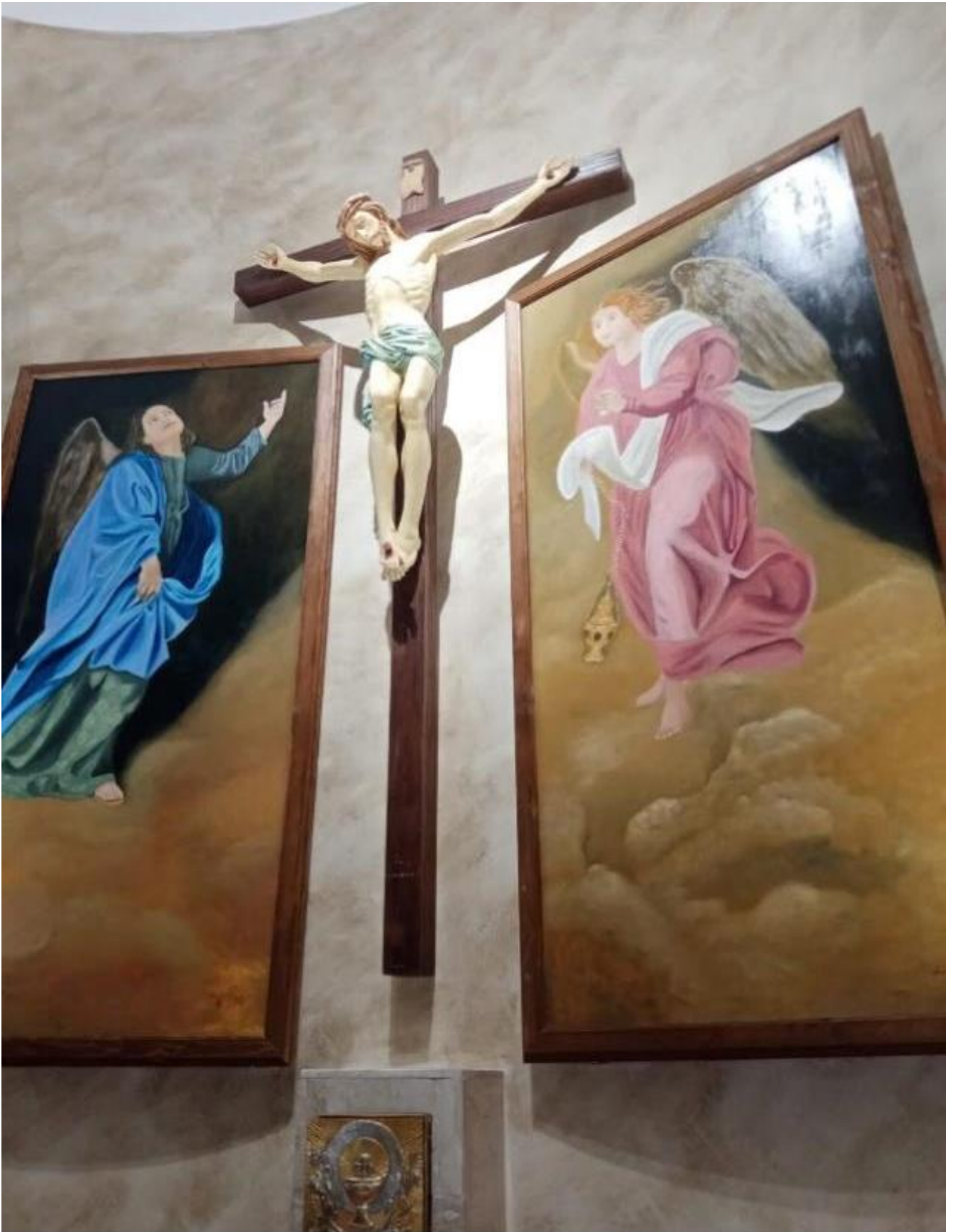
Alcune delle sue opere si possono ammirare presso la chiesa patronale di S. Giovanni di Zambrone, le opere che occupano la pala dell'altare, rappresentano la vita e la morte di S.MARINA. Il critico d'Arte Plinio Perilli si esprime verso questo artista dicendo: l'artista sfoggia un simbolismo moderno, caparbio e ironico. "Eva e il serpente... poi il Nudo di spalle, raro e pudico, fiorisce in una posa insieme offerta e raccolta, timorosa ma anelante al cielo, alla luce, i suoi dipinti che rappresentano il sacro reclamo anche oggi l'importanza e il dovere forse laico dell'arte sacra ". Le sue opere hanno suscitato interesse al

critico d'arte calabrese Dott. Remo Alessandro Piperno che lo segue con attenzione e passione da anni, osservando le opere si lascia a un commento: il giovane artista già dotato di una autentica passione per l'arte, da sempre impegnato in una costante e severa ricerca artistica condotta attraverso lo studio dei grandi

maestri del passato, in particolare del colore e della luce, osservando le sue più recenti opere si ha netta conferma dell'innato talento artistico di cui è naturalmente dotato. Un artista che ritengo già una sicura Firma dell'Arte Italiana. L'artista attualmente sta preparando una mostra personale ancora in data da definire.



**NEL SILENZIO DELLA VITA OLIO SU TELE 125X95 ANNO 2020**



Vita e morte di S. Marina



NEL SILENZIO DELLA VITA OLIO SU TAVOLA 120X140 ANNO 2020

di Michele Petullà



## Il Primo Maggio e la Festa del lavoro e dei lavoratori. Dal lavoro che non c'è al lavoro come strumento di umanizzazione



*“L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”*. Così recita la prima parte del primo articolo della nostra Carta Costituzionale, definendo in questo modo la struttura della Repubblica italiana per quel che riguarda il suo fondamento economico-politico (democratica e fondata sul lavoro). Non è certamente un caso se questo articolo è stato messo proprio al primo posto nella nostra Costituzione. L’articolo 1, infatti, rappresenta il perno principale sul quale si fonda l’architettura istituzionale del nostro Paese: esso fonda l’ordinamento democratico sul principio-valore del lavoro. Un articolo fatto di parole che sono radicate nella coscienza di tanti, corroborate dal sacrificio di quanti hanno

combattuto e versato il proprio sangue per la nascita dell’Italia che conosciamo oggi.

Una Repubblica fondata sul lavoro, dunque. E il Primo Maggio – “Festa del lavoro” o “Festa dei lavoratori” – è lì a ricordarcelo. Una festa che ha una lunga tradizione ed affonda le sue radici nella storia, in un’epoca segnata anche da significative e frequenti manifestazioni per affermare i diritti dei lavoratori. Una festa che ha segnato anche la storia del nostro Paese, soprattutto dal secondo dopoguerra in poi.

La data della “Festa del lavoro”, il Primo Maggio, fu stabilita a Parigi nel 1889 e si collega ad un episodio avvenuto tre anni prima a Chicago, negli Stati Uniti. Quel giorno – il primo maggio 1886 –



Era stato indetto uno sciopero generale, con il quale gli operai rivendicavano migliori e più umane condizioni di lavoro. A metà Ottocento, infatti, non era raro che si lavorasse anche fino a 16 ore al giorno, la sicurezza sul lavoro non era nemmeno contemplata e i morti sul lavoro erano cosa di tutti i giorni. La protesta andò avanti per tre giorni e il 4 maggio culminò in una vera e propria battaglia tra i lavoratori in sciopero e la polizia di Chicago: undici persone persero la vita in quello che sarebbe passato alla storia come il massacro di *Haymarket*. Tre anni dopo, il 20 luglio del 1889, a Parigi, durante il primo congresso della Seconda Internazionale Socialista (l'organizzazione creata dai partiti socialisti e laburisti europei) fu lanciata l'idea di una grande manifestazione per chiedere la riduzione della giornata lavorativa a 8 ore. Nella scelta della data si tenne conto proprio degli episodi di Chicago del 1886 e si decise di celebrare il lavoro e i lavoratori proprio il Primo Maggio. L'iniziativa superò i confini nazionali francesi e divenne il simbolo delle rivendicazioni degli operai che in quegli anni lottavano per conquistare diritti e condizioni di lavoro migliori, più umane e più dignitose; nonostante la risposta repressiva di molti governi, la manifestazione del Primo Maggio del 1890 (la prima manifestazione

internazionale della storia) registrò un'altissima adesione. Attualmente il Primo Maggio è giorno di Festa nazionale in molti altri Paesi, oltre che in Italia: da Cuba alla Turchia, dal Brasile alla Cina e poi Russia, Messico e diversi Paesi dell'Unione europea. Curiosamente non lo è negli Stati Uniti, il Paese da cui tutto cominciò, dove si celebra, invece, una festa dei lavoratori il primo lunedì di settembre.

La decisione di istituire la Festa del lavoro, in Italia, fu ratificata solo due anni dopo. Nel nostro Paese, pertanto, la Festa si tenne per la prima volta il Primo Maggio del 1891; fu poi sospesa durante tutto il ventennio fascista, allorquando venne sostituita dalla festa del giorno Natale di Roma, il 21 aprile. La data del Primo Maggio, poi, tornò ad essere festeggiata dopo la conclusione della Seconda Guerra Mondiale: dal Primo Maggio 1947, infatti, la Festa del lavoro e dei lavoratori è divenuta ufficialmente Festa istituzionale nazionale del nostro Paese. Anche in Italia, però, questa giornata si è macchiata di sangue, perché proprio il Primo Maggio del 1947 si verificò quella che è passata alla storia come la strage di *Portella della Ginestra*, località montana del comune di Piana degli Albanesi, in Provincia di Palermo. Qui si



erano riuniti circa duemila lavoratori, soprattutto contadini, per celebrare la ricorrenza del Primo Maggio, protestando contro il latifondismo a favore dell'occupazione delle terre incolte. In quell'occasione, però, il bandito Salvatore Giuliano, insieme ai suoi uomini, sparò sulla folla provocando una carneficina: 11 persone rimasero uccise, 27 furono i feriti. La strage di Portella della Ginestra del Primo Maggio 1947 resta ancora avvolta da un alone di mistero, il primo grande segreto della storia repubblicana dell'Italia.

Come si vede, pertanto, la Festa del Primo Maggio affonda le sue radici e la storia in una lunga tradizione di rivendicazioni e lotte sociali e sindacali per la conquista di condizioni di lavoro più umane e dignitose. Una ricorrenza che negli anni ha segnato significativamente anche il tessuto sociale e lo scontro politico del nostro Paese, specie negli anni della seconda metà del Novecento. Ma oggi cosa rimane di tutto ciò, di

questa lunga tradizione e storia sociale? Quanto ancora è attuale il dettato costituzionale – dal quale siamo partiti in questa analisi – nel nostro Paese? Cosa rimane oggi del senso e del significato profondo del Primo Maggio? E quale è il senso (nuovo) da dare al lavoro? Sono domande “pesanti”, alle quali non è facile dare una risposta univoca e chiara. A molti, infatti, quella del Primo Maggio, per le condizioni in cui viene celebrata e soprattutto per le condizioni del lavoro nella nostra società, sembra ormai una “ricorrenza vuota”, la “Festa del lavoro che non c’è” dicono tanti: del lavoro come “problema” che sembra non interessare veramente più nessuno ormai. A fronte del problema del lavoro e dei nuovi problemi del lavoro, infatti, sembra che nessuno – né la politica, né le istituzioni, né il sindacato – abbia più un’idea, un progetto, una proposta valida ed efficace per affrontare il tema del lavoro del terzo Millennio e delle sue grandi trasformazioni.

Il Primo Maggio è la seconda festa civile italiana per importanza dopo il Venticinque Aprile, con una grande differenza rispetto a quest’ultima. Sul Primo Maggio non si litiga più, come avviene invece ancora sul Venticinque Aprile. Non c’è più partito ormai che faccia battute urticanti o dichiarazioni politicamente connotate. Perché la giornata è collegata a un valore impossibile da disconoscere, potrebbe dire qualcuno, un valore – il lavoro – nel quale tutti si riconoscono. La verità è che il Primo Maggio dei nostri tempi suscita, purtroppo, modeste discussioni, soprattutto per un motivo: con questa parola – lavoro – nessuno sa più veramente cosa fare, cosa dire, persino cosa pensare. Non a caso, da molto tempo, la celebrazione nazionale della ricorrenza, in Italia, consiste in un concerto e non in una manifestazione politica, la quale richiederebbe una piattaforma, un’elencazione di priorità, obiettivi rivendicativi chiari, dei quali c’è scarsa traccia nei discorsi sindacali e politici. Non c’è più conflitto. Non c’è più contesa. Non ci

sono più idee oltre a una sommaria manutenzione dello status quo, o alle generiche rassicurazioni, alla ripetizione stanca e improbabile dei soliti luoghi comuni.

Si avverte l'esigenza, pertanto, di un nuovo e rinnovato, serio e lungimirante, impegno intorno al tema del lavoro. Il lavoro deve tornare ad essere un diritto umano, perché "senza diritto al lavoro la persona perde la propria dignità", come amava affermare il noto giurista ed accademico calabrese Stefano Rodotà. A rileggerle oggi, queste parole pesano come macigni. L'Italia, purtroppo, si trova in basso alla classifica dei paesi europei per tassi di occupazione. Un giovane su tre non ha lavoro. In dieci anni sono raddoppiati i sottoccupati. Il 25% ha un impiego di livello inferiore rispetto al titolo di studio posseduto. Se il lavoro venisse veramente considerato un diritto umano, e dunque un diritto alla dignità, non esisterebbe il lavoro precario e malpagato; ci sarebbe la dovuta attenzione verso la sicurezza dei lavoratori. Se pensiamo al lavoro che non c'è, ai tanti problemi legati al lavoro, potremmo dire che la nostra, con riferimento al contenuto dell'articolo 1, è una Costituzione "mutilata", non attuata, disattesa. Il lavoro, valore fondante della nostra Repubblica, riconosciuto come diritto dalla nostra Costituzione e come strumento per concorrere "al progresso materiale e spirituale della società", espressione di cittadinanza, viene spesso offeso, negato, sfruttato. In questo nostro Paese, soprattutto nel Sud Italia, specie nella nostra Calabria, purtroppo il Primo Maggio coglie molte persone in stato di difficoltà per mancanza di lavoro e, così, anziché essere una festa diviene momento di amare riflessioni quando non di disperazione. A leggere gli impietosi dati su questo tema, tra cui i recentissimi di Eurostat, infatti, emerge una situazione ancora molto desolante nel Sud Italia, dove quattro regioni su tutte – Calabria, Sicilia, Campania, e Puglia – conquistano la maglia nera fra le zone d'Europa

...NOI DISOCCUPATI, PIU' CHE  
FARE LA FESTA DEL LAVORO,  
SE AVESSIMO UN LAVORO,  
FAREMMO UNA  
FESTA..!!



con il maggior tasso di disoccupazione, soprattutto per quello che riguarda i giovani. Il lavoro come fattore costitutivo della realtà pubblica, dello stato, indica un orientamento, un cammino, una scelta e un impegno. Il lavoro, dunque, va visto come valore irrinunciabile, come ponte, come legame sociale, come condizione del progresso individuale e sociale. Il Primo Maggio senza lavoro non è festa, poiché non c'è festa senza lavoro.

Il lavoro che non c'è, dunque, ma non solo quello. Il problema non è solo la "quantità" di lavoro, il lavoro in sé, ma anche la sua "qualità". La civiltà di un Paese si misura anche da questo, dalla qualità del lavoro che in esso si esprime. Non tutti i lavori sono uguali e non tutti sono ugualmente degni. Non tutti i lavori hanno lo stesso valore. La civiltà di una nazione, allora, di una cultura, della nostra cultura europea ed Occidentale, non può non misurarsi, oggi, anche con la sua capacità di

immaginare, generare e offrire un lavoro degno a tutti. Non un lavoro e basta, perché un lavoro non basta. Servono lavori “degni”. È davvero paradossale che mentre Keynes negli anni '30 prevedeva, entro la fine del secolo, la possibilità di lavorare tutti per non più di quindici ore a settimana, oggi, il lavoro sembra non avere più un orario e soprattutto sembra aver perso, in molti casi, il suo stesso significato. Ci sono lavori che rendono peggiore il mondo – si pensi alla produzione di armi e al “mestiere” della guerra, volti a distruggere ed uccidere vite umane – e l'aver intrappolato moltitudini di lavoratori, così come ci dicono i dati di recenti studi, in queste occupazioni, produce tante di “ferite”, individuali e sociali.

Abbiamo bisogno di lavoro, è vero, ma abbiamo anche bisogno di lavoro degno. I giovani che hanno dato inizio e corpo alla cosiddetta *great resignation* – le “grandi dimissioni” dal lavoro, un fenomeno sociale molto frequente negli Stati Uniti, ma che comincia a riguardare anche l'Europa e l'Italia – ci dicono proprio questo: una maggiore attenzione ai bisogni di tipo qualitativo. Si tratta di bisogni di carattere “radicale” – come li definiva la filosofa e saggista ungherese Agnes Heller – che attengono alla “radice umana” e alla dimensione autorealizzativa dell'individuo. Il lavoro, dunque, è sicuramente indispensabile, come abbiamo già rimarcato; ma lo è altrettanto, se non di più, il “sentirsi utili e perfino indispensabili”, come scriveva la filosofa francese Simone Weil: questo è un vero “bisogno vitale dell'anima”, di cui è deprivato non solo il disoccupato, chi il lavoro non ce l'ha, ma anche chi si trova intrappolato in un lavoro socialmente inutile o perfino dannoso, spesso vissuto come vera e propria “espropriazione esistenziale”.

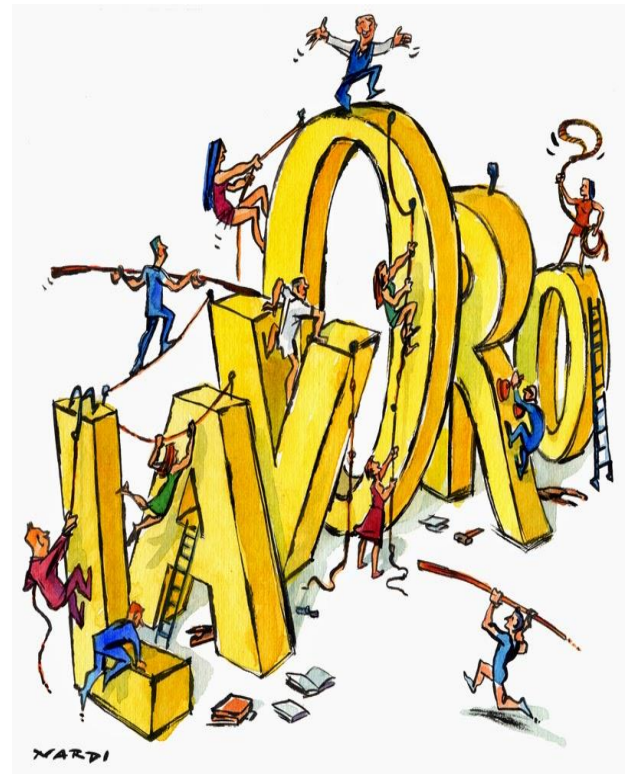
Siamo una civiltà alla ricerca di senso, anche nel lavoro, forse soprattutto nel lavoro. In *Memorie da una casa di morti*, Dostoevskij scrive: “Una volta mi venne il pensiero che se si volesse schiacciare del tutto un uomo, annientarlo, punirlo con il castigo più terribile (...) basterebbe

soltanto conferire al lavoro un carattere di autentica, totale inutilità e assurdità”. Il tormento vero, ci dice Dostoevskij, non sta nella durezza del lavoro, quanto piuttosto nella percezione della sua inutilità. Senso e scopo, ecco cosa rende un lavoro “appassionante”. È vero che le precondizioni materiali per il benessere dei lavoratori sono ancora di là dall'essere soddisfatte – la sicurezza, un giusto compenso, la piena rappresentanza, la stabilità, la previdenza, etc. – ma possiamo immaginare che le rivendicazioni rispetto a questi temi possano acquistare ancora più forza e ragione se inserite nell'ambito di una lotta collettiva volta alla rivendicazione di un lavoro degno, significativo, utile e sensato.

Vale la pena, dunque, lottare per il lavoro, per un lavoro degno e sensato, per un lavoro che non è primariamente merce di scambio in un mercato come un altro, ma una via di umanizzazione, di realizzazione, di crescita individuale e collettiva. Questo non può più essere un lusso per pochi. Non è tollerabile che ci siano ancora regioni in Italia dove più di un quarto degli studenti non riesce a concludere il suo percorso formativo e abbandona precocemente la scuola. Che futuro stiamo preparando per questi giovani? Lavori degni o trappole esistenziali? È un problema che riguarda tutti, la politica spesso miope ed incapace di visioni lunghe, le associazioni di categoria, datoriali e dei lavoratori, impegnate prevalentemente ancora su altri fronti, le famiglie fragili e disorientate davanti a cambiamenti così repentini e profondi.

C'è da augurarsi, pertanto, che la Festa dei Lavoratori possa diventare, quanto prima, la Festa del Lavoro degno. Una festa che non si svolga solo all'insegna della sacrosanta giustizia retributiva – giuste opportunità, sicurezza, lotta alle disuguaglianze, reddito dignitoso – ma che faccia sue le istanze dell'altrettanto giusta “giustizia contributiva”: la tutela e la promozione delle condizioni grazie alle quali i cittadini e i lavoratori possono contribuire significativamente

al benessere delle loro comunità ed ottenere in questo modo, per dirla con le parole del filosofo statunitense Michael Sandel, *“il riconoscimento e la stima sociale, che va di pari passo con la produzione di ciò di cui gli altri necessitano e che apprezzano”*. Attenzione, dunque, a che la retorica che spesso circonda la Festa dei Lavoratori non porti ad accontentarsi della richiesta del lavoro per il lavoro, sempre e comunque. Perché il lavoro è *travail*, è travaglio e fatica e anche per questo ha maggiore ragione d'essere quando è degno e buono, utile e umanizzante. È questo il lavoro che dovremmo generare e vorremmo festeggiare. Un lavoro dignitoso e degno, riscattato *“dalla logica del mero profitto”*, come ha detto di recente Papa Francesco, che non sia *“una periferia esistenziale”*, ma che sia invece un vero e proprio *“strumento di umanizzazione”*.



**Donaci il Tuo  
5x1000**

**Il tuo  
5x1000  
può fare la differenza**

**Sostieni la fondazione  
“Pina Alessio Onlus”  
C.F. 91022110802**

<b>Modello 730</b> <small>SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FRIMARE su UNO degli spazi sottostanti)</small> <small>Indirizzo della destinazione del 5x1000: Fondazione Pina Alessio Onlus - Via ... - ... - ...</small> <small>Nome: <b>Maria Rossi</b></small> <small>Indirizzo: <b>91022110802</b></small>
<b>Certificazione Unica</b> <small>SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FRIMARE su UNO degli spazi sottostanti)</small> <small>Indirizzo della destinazione del 5x1000: Fondazione Pina Alessio Onlus - Via ... - ... - ...</small> <small>Nome: <b>Maria Rossi</b></small> <small>Indirizzo: <b>91022110802</b></small>
<b>UNICO persone fisiche</b> <small>SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FRIMARE su UNO degli spazi sottostanti)</small> <small>Indirizzo della destinazione del 5x1000: Fondazione Pina Alessio Onlus - Via ... - ... - ...</small> <small>Nome: <b>Maria Rossi</b></small> <small>Indirizzo: <b>91022110802</b></small>

**Sostieni  
La Cultura**

di Carmelita Caruso



## Il successo annunciato della manifestazione

### “ Riambientiamoci “

Si annuncia massiccia la partecipazione di pittori stranieri alla mostra – concorso “Ecologicamente”, evento del programma *Riambientiamoci*. La manifestazione si terrà a Parghelia (VV) dal 7 al 10 luglio 2022. Bisogna fare i complimenti al presidente Giulio Pettinato, storico promotore di questo genere di eventi artistici e che non lascia nulla al caso. A rendere più interessante l’evento contribuirà la Tavola Rotonda dal titolo “Tutela del patrimonio naturale per lo sviluppo – I problemi li conosciamo, le soluzioni no. Il dibattito sarà incentrato sui preoccupanti problemi ambientali: depurazione, pesca, randagismo, maltrattamento animali, incendi boschivi. I relatori che interverranno sono rappresentanti di associazioni ambientaliste e animaliste locali e nazionali, docenti universitari, giornalisti e personaggi del mondo della politica, dello sport e della cultura. Tra gli ospiti saranno presenti funzionari delle istituzioni locali, provinciali e regionali. Indicando soluzioni possibili per la salvaguardia del patrimonio mondiale faunistico e floristico. Alle voci che si levano per la difesa dell’ambiente non potevano mancare i poeti, gli scrittori e i fotografi, i quali avranno modo di esprimere le loro opinioni con la partecipazione al concorso “Io, la natura e gli animali”. Il documentarista Francesco Scardamaglia coadiuvato da Francesco Mollo e altri fotoreporter regaleranno al pubblico riprese di alto impatto mediatico e allestiranno una esposizione di foto dal titolo “La bellezza



della natura e gli e/rrori dell’uomo”, altro evento inserito nel programma per mettere in risalto le differenze tra le bellezze della natura e le ferite all’ecosistema arretrate dall’uomo. Grande attesa e curiosità è riservata anche alla performance “Il corpo si fa tela”, la vuole essere un messaggio ambientalista di forte impatto, a cura della pittrice Lorenza Francesca Guarneri e della mannequin Ilaria Cavalli, in programma nelle serate d’apertura e chiusura della manifestazione.

Tra gli ospiti sarà un onore avere a Parghelia la campionessa calabrese paraolimpica Anna Barbaro, Consuelo Nora medaglia d’argento alle Paralimpiadi di Tokyo e ai Mondiali di Paratriathlon ad Abu Dhabi. Il compito per intervistarla è stato affidato al noto giornalista Rai Francesco Repice.

di Caterina Sorbara



## Processo di Beatificazione Monsignor Giuseppe Cognata



Si è tenuto nei giorni scorsi a Trapani il III Convegno Nazionale ALOS, fortemente voluto e organizzato dall'Associazione Laici associati e dalla Congregazione delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore (SOSC – IX gruppo della Famiglia Salesiana), dal tema: "Il Servo di Dio Mons. Giuseppe Cognata. Una luce di speranza per noi oggi", nel corso del quale è stato tracciato a grandi linee il cammino e il messaggio della straordinaria figura di Mons. Cognata di cui quest'anno ricorrono i 50 anni dalla morte. Nel 2020 è stato aperto nella Diocesi di Tivoli il relativo processo di beatificazione e canonizzazione.

La sua figura vanta una notevole importanza anche nella città di Trapani in quanto ha fondato e diretto la prima opera salesiana in via G. B. Fardella e innalzato il tempio dedicato a Maria SS. Ausiliatrice; a lui si deve anche la presenza delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore.

L'evento si è aperto sabato 23 aprile nella Chiesa del Collegio dei Gesuiti, con i saluti della Superiora Generale SOSC, Madre Graziella Beninghini, la quale ha sottolineato l'importanza del messaggio di Mons. Cognata oggi più che mai attuale.

Subito dopo don Pierluigi Cameroni, Postulatore della Causa di Beatificazione di Mons. Cognata ha



relazionato sul tema: “Nulla per forza, tutto per amore: Il Servo di Dio Mons. Cognata sulla scia di San Francesco di Sales”. Don Cameroni ha evidenziato che Mons. Cognata si è sempre ispirato al santo vescovo dottore della Chiesa: sia nella sua vita di religioso salesiano, sia nel ministero episcopale e sia nella fondazione delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore e delle Zelatrici (l’associazione laicale da cui è derivata l’ALOS). Parlando del Vescovo di Ginevra, Mons. Cognata diceva: “Risplenda nei vostri atti il sorriso della dolcezza, la virtù salesiana che San Francesco imparò direttamente dal Cuore dolce ed umile di del Maestro divino”.

Nel pomeriggio don Gaetano Maria Saccà ha sviluppato il tema “Essere Laici oggi nella Chiesa: Attualità del carisma del Servo di Dio Mons. Giuseppe Cognata”.

La sera è stato eseguito dal coro “Spe Salvi”, diretto dal M° Giacomo D’Angel e all’organo il Mons. Lorenzo Venza, il concerto polifonico “Anche i muli hanno le ali”. I brani musicali sono stati introdotti con richiami alla vita e agli scritti

di Mons. Cognata, resi suggestivi e fortemente coinvolgenti dal lighting designer Salvatore Altese.

Domenica 24 aprile si è svolto il pellegrinaggio ad Agrigento, terra natia del Servo di Dio, con la solenne Celebrazione Eucaristica nella maestosa Cattedrale dove il vescovo salesiano venne battezzato il 18 ottobre 1885 e con la visita alla sua casa natale, nella storica cornice della Valle dei Templi.

La giornata conclusiva del 25 aprile ha registrato la condivisione delle risonanze e delle proposte dei partecipanti, che hanno sottolineato: il valore di essere, come diceva il fondatore, “briciole di carità” nella quotidianità della vita; cristiani impegnati nello spirito salesiano oblatto, testimoniando anche nelle prove la forza rinnovatrice del Vangelo; l’esigenza di incontrarsi e di confrontarsi; vivere con semplicità e con amore anche nelle

situazioni difficili, privilegiando i deboli e i fragili. Madre Graziella Benghini nel suo intervento conclusivo ha invitato tutti, consacrate e laici,

a crescere insieme nell'appartenenza carismatica allo spirito del fondatore; a vivere con fedeltà tale appartenenza con spirito di sacrificio e gratuità; a formarsi come cristiani impegnati nella vita ecclesiale e sociale con spirito di comunione fraterna.

Infine, nella Cattedrale di San Lorenzo, si è tenuta la Messa presieduta da Mons. Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Trapani, che nell'omelia ha ricordato l'importanza che la figura e l'opera di mons. Cognata vanta anche nella città e nella diocesi di Trapani, in quanto vi fondò e diresse la prima opera salesiana, innalzò la chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice e nel 1936 vi inviò le Salesiane Oblate del Sacro Cuore, che ancora oggi hanno una significativa presenza nel territorio e nella vita della Chiesa locale.

L'evento, reso possibile grazie a numerose persone e istituzioni, e coordinato da suor Caterina Quattrone, ha segnato un momento di grazia e di ripartenza per l'Associazione ALOS, per la Congregazione delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore e per tante persone che guardano a mons. Cognata come intercessore ed esempio di forza evangelica nelle ore difficili della vita, accogliendo il suo magistero di vita: "Illumina di fede tutto quello che fai e che ti capita e tutte le persone con cui tratti: tutto e tutti nella luce e nell'amore di Gesù!".



**De.Ro.Sa. Group S.a.s.**  
Affiliato KI POINT Gioia Tauro 138  
Tel. 0966 581178  
Fax 0966 507274  
e-mail: ki138@kipoint.net

**ki point®**  
Più che spedire



**Si effettuano pagamenti  
con bollettini postali**

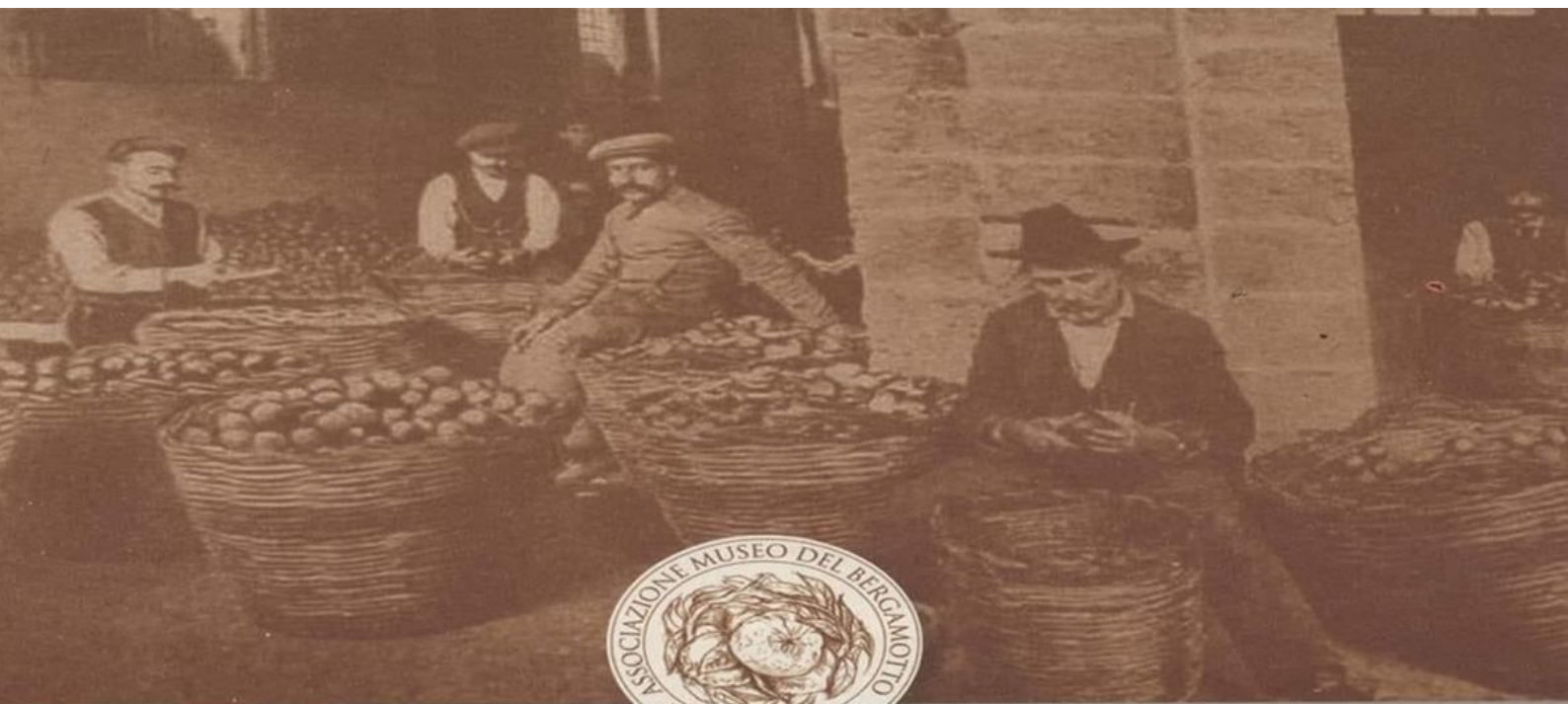


**click** Megastore online  
**UFFICIO**

**Via S.S. 18, N° 93 (accanto concessionaria citroen)  
89013 Gioia Tauro RC**

Gruppo **Posteitaliane**

# Insieme per lo sviluppo e la cultura del territorio



MUSEO DEL  
BERGAMOTTO  
REGGIO CALABRIA

